



Due diversi vincoli esterni

di Mauro Ammirati

Dovessimo compendiare in poche parole la situazione politica italiana di questi ultimi mesi, potremmo, semplicemente, scrivere: non si riesce a tenere uniti i partiti, figuriamoci le coalizioni. Non c'è forza politica, di questi tempi, che non abbia subito o che non sia a rischio di subire una scissione: nel Pd, il rapporto tra la componente di sinistra ed i cosiddetti renziani si è guastato da un pezzo, sono mesi che vivono da separati in casa ed è difficile prevedere fino a quando sarà possibile una coabitazione così litigiosa; dopo quella che diede vita al Ncd, Forza Italia potrebbe perdere un'altra componente, questa volta guidata da Raffaele Fitto, sempre più in rotta di collisione con Berlusconi; Flavio Tosi e la sua corrente hanno lasciato la Lega Nord e lo stesso Tosi si presenterà come candidato alla Presidenza della Regione Veneto contro il candidato del suo ex partito, Luca Zaia; la forza politica che doveva rappresentare il rinnovamento, il M5S, dall'inizio della legislatura parlamentare, ha perso per strada una buona parte dei suoi deputati e senatori; probabilmente, dimentico qualche altro fatto marginale, ma quanto appena ricordato dovrebbe bastare per capire che siamo tornati al multipolarismo che caratterizzava l'Italia prima del 1992, l'anno in cui i partiti storici crollarono o furono soggetti ad una mutazione genetica.

Quel sistema era definito dai politologi «pluralismo polarizzato», ma viene ricordato con il nome di «consociativismo», che in realtà è un'altra cosa (il termine non era appropriato al nostro Paese, ma soprassediamo).

Le elezioni politiche del maggio 1994 furono l'atto di nascita di un nuovo sistema politico, fondato su due grandi coalizioni in competizione per contendersi il governo del Paese. Si pensava che l'Italia avesse ormai voltato pagina, che i piccoli partiti avrebbero avuto sempre meno spazio, che l'antagonismo tra le due grandi alleanze di centrodestra e centrosinistra

avrebbe caratterizzato la nostra politica per il mezzo secolo successivo.

È saltato tutto per aria. Oggi, le elezioni del 1994 sembrano appartenere all'era giurassica. Ciò che è importante capire è che la situazione attuale rispetto a quella antecedente il 1992 presenta un multipolarismo di tipo diverso. Contrariamente a trent'anni fa, infatti, non ci sono più il comunismo e, per reazione, l'anticomunismo a tenere, in qualche modo, unite le coalizioni. In quel mondo le ideologie erano un potente collante, al punto che un partito diviso in tante correnti come la Dc governò ininterrottamente mezzo secolo, quasi sempre con gli stessi alleati. Oggi, per garantire la tenuta di un'alleanza, si cerca di surrogare le ideologie con sistemi elettorali manipolativi, cioè attraverso congegni come il premio di maggioranza, l'elezione diretta del Sindaco, del Presidente della Regione...

Ma, come abbiamo spiegato, più volte, l'ingegneria elettorale non può fare miracoli, può arginare lo sfaldamento del quadro politico, ma solo temporaneamente.

È un tamponamento, non una cura. Un'altra differenza fondamentale rispetto all'altro sistema bipolare è la presenza oggi d'un vincolo esterno diverso da quello cui eravamo soggetti allora. A quei tempi il vincolo esterno era, come già detto, il comunismo, non potevamo cioè cambiare coalizione di governo senza correre il rischio di uscire dall'Alleanza atlantica e diventare un Paese filosovietico. Oggi il vincolo esterno è l'Unione europea, le cui regole hanno notevolmente diminuito le risorse a nostra disposizione. L'Italia ha ceduto la sovranità monetaria alla Bce, quella fiscale ed economica alla Commissione europea. Così che la politica italiana è ridotta ad agire in uno spazio angusto e con scarsi mezzi. Il che poteva e può solo accrescere la conflittualità nel Paese, tra i partiti e nei partiti. E a fronte di simili problemi, non c'è riforma elettorale o costituzionale che tenga.

mauro.ammirati@alice.it

“Election day” il 31 maggio

ROMA - Su proposta del ministro dell'Interno Angelino Alfano il Consiglio dei ministri ha approvato nella serata di ieri un decreto legge che fissa l'election day per le elezioni regionali e amministrative e stabilisce che la prima domenica utile è il 31 maggio 2015.

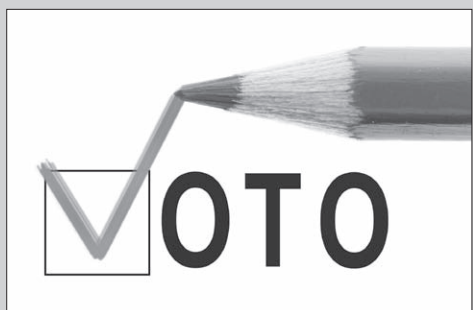
Il decreto legge, si legge nel comunicato di Palazzo Chigi, “al fine di consentire lo svolgimento di tutte le consultazioni elettorali in un'unica data (election day), interviene sistematicamente per flessibilizzare l'arco temporale entro il quale può realizzarsi la condizione per lo svolgimento in forma abbinata di tutte le elezioni stabilendo, con riguardo alle elezioni regionali, che la loro celebrazione può avvenire nella prima domenica successiva a 60 giorni dalla scadenza di mandato. La prima domenica utile risulta essere il 31 maggio 2015, pertanto la norma interviene stabilendo che l'elezione può essere celebrata anche nella prima domenica successiva alla scadenza del predetto termine dei 60 giorni”. Infatti, “nella primavera prossima si svolgeranno sia le elezioni per il rinnovo dei presidenti e dei consigli di 7 regioni a statuto ordinario (Veneto, Liguria, Toscana, Marche, Umbria, Campania e Puglia), sia il turno annuale di elezioni amministrative che interesserà, nelle 15 regioni a statuto ordinario, 515 comuni.

Le elezioni amministrative si devono tenere, per legge, in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno men-

tre le elezioni regionali, secondo quanto stabilito dalla Legge di Stabilità 2015, devono avere luogo “non oltre i sessanta giorni successivi al termine del quinquennio”.

La norma di flessibilizzazione interviene considerato il fatto che le elezioni degli organi elettivi regionali si sono svolte domenica 28 marzo 2010 (con scadenza del mandato 27 marzo 2015), e che entro il 27 maggio 2015 non risulta possibile individuare una data idonea per la coincidenza del primo o secondo turno con Festività religiose cristiane o ebraiche (Pasqua, Pentecoste), con festività civili (Anniversario della Liberazione, Festa del Lavoro) o con altre ricorrenze rilevanti ai fini dell'affluenza al voto (Adunata annuale degli Alpini)”.
Il Consiglio dei ministri “invita quindi le Regioni a voler indire i rinnovi dei Consigli regionali nella stessa data individuata per le elezioni amministrative”.

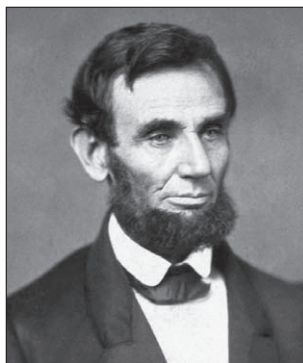
(Inform)



Abraham Lincoln nel 150° della morte

È l'ispiratore dell'Unione degli Stati di Europa con la Santa Madre Russia Cristiana

di Nicola Facciolini



Abraham Lincoln

L'AQUILA - Abraham Lincoln il Presidente Repubblicano Conservatore Innovatore Unionista nel 150° anniversario della fine della Guerra Civile Ame-

ricana (9 Aprile 1865) è l'ispiratore dell'Unione degli Stati di Europa con la Santa Madre Russia Cristiana. Il 14 Aprile 1865, in un palco del teatro di Washington, Abraham Lincoln fu assassinato da G.W. Booth, fanatico partigiano della Secessione. L'eredità di Lincoln che della Nazione Americana fu il Bismarck e il Cavour. La Guerra civile americana e dell'Unità d'Italia, due grandi tragedie della Storia a confronto. La Guerra di Secessione Americana, scoppiata il 12 aprile 1861, tra gli Stati del Sud e quelli del Nord in un conflitto cruentissimo senza precedenti nel Nuovo e nel

Vecchio Mondo, fu immortalata nelle storiche pellicole cinematografiche italiane: “Il buono, il brutto e il cattivo” e “Una ragione per vivere, una per morire”, rispettivamente dei registi Sergio Leone e Tonino Valerii. Analisi e bilancio del primo conflitto mondiale continentale americano. Sui campi di battaglia del Nuovo Mondo si scatena un fenomeno inaudito e letale: la guerra industriale, culmine supremo della guerra totale. Auguriamo agli Americani in Italia e nel mondo di fare tesoro della nostra e della

continua a pag. 4

L'Aquila, 6 Anni dopo il terremoto (6 aprile 2009, ore 3:32)

Oggi è il 6° anniversario del terremoto dell'Aquila, il 6 aprile 2009 alle ore 3:32. Mentre il pensiero va commosso alle 309 vittime del sisma - molti i giovani e i bambini -, alle sofferenze morali e materiali di una città lacerata nel profondo, forte si avverte il senso di gratitudine verso tutti i Volontari che da ogni parte d'Italia vennero a soccorrere, o che da ogni angolo del mondo ci furono vicini con la solidarietà e l'affetto. Eccezionale fu la vicinanza delle comunità abruzzesi nel mondo, cui va il nostro pensiero riconoscente e grato.

Questa Pasqua di Resurrezione ci fa sperare sulla rinascita di una città che sta già risorgendo, tra tanti problemi ancora. Ci fa pensare alle giovani generazioni, al loro futuro nella città e nei

suoi borghi ricostruiti. Tra le tante difficoltà che bisogna affrontare - e anche qualche squallore! - non viene meno la speranza e la determinazione di riconquistare la bellezza di una città straordinaria di preziosità artistiche e culturali, ma anche una comunità che sappia, nella concordia, lavorare insieme per il proprio destino.

Memoria e futuro, dunque, superando le difficoltà innumerevoli del presente. Affido l'anelito di speranza al messaggio contenuto in questo video, realizzato da adolescenti, oggi, ancora bambini in quel 6 aprile del 2009.

Un buon augurio per la tua rinascita, L'AQUILA, coraggio e buona fortuna a tutti gli Aquilani!

Goffredo Palmerini
gopalmer48@gmail.com

Maria Anna Campana di Barrea (AQ)

Questa intrepida ragazza, che porta i segni di virilità dei forti abitatori dell'Abruzzo montano che le diede i natali, infonde in noi un'imprescindibile soddisfazione perché scorgiamo in essa una degna emula dei conquistatori dell'aria, tra i quali primeggiano giovani della nostra terra”. Era il 1933 quando il Progresso Italo-Americano rendeva omaggio a una donna che aveva stabilito il record mondiale di durata di volo su un monoplano. Quella donna era Maria Anna Campana, che per tutti gli americani sarebbe diventata Mary Ann e che a soli 19 anni decise di sfidare i grandi pionieri dell'aviazione

mondiale. Nel 2009 la sua voce si è spenta definitivamente, dopo 96 anni di vita attivissima, e la notizia è passata come sempre nel silenzio totale della storia italiana, troppo presa a idolatrare tanti mediocri interpreti della vita presente e sempre attenta a confinare nel dimenticatoio i protagonisti di un'Italia sparsa nei vari angoli della Terra, impegnata a tenere alto il nome delle proprie radici avite.

Maria Anna però ha fatto in tempo a fregiarsi del titolo di Cavaliere della Repubblica, conferitole nel 1991 dal Presidente Francesco Cossiga che certamente amò in lei il coraggio di affrontare le sfide. E



Mary Ann Campana

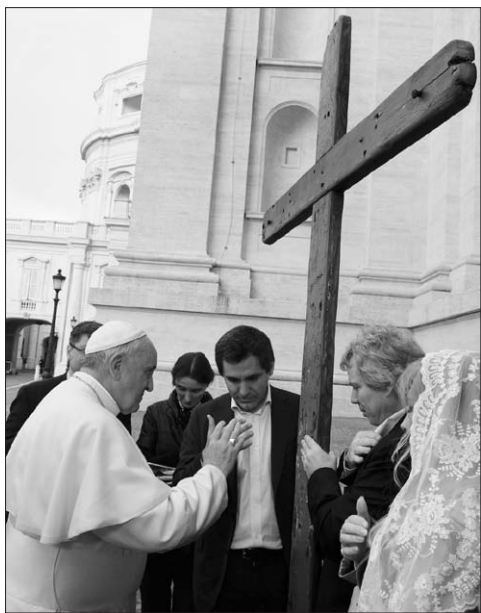
che non rimase deluso da una donna che mantenne sempre viva la voglia di volare. Maria Anna Campana nacque a Barrea (L'Aquila)

continua a pag. 5

SOSTENETE "ABRUZZO NEL MONDO"

ma se non doveste essere più interessati
restituitelo al mittente, senza alcun aggravio di spesa,
e da qualsiasi cassetta postale RETOUR

Viaggio della Croce di Lampedusa dall'Abruzzo verso la Puglia terra d'immigrazione e di accoglienza



Papa Francesco benedice la Croce di Lampedusa

In comunione con l'invito di Papa Francesco, "Portatela ovunque!" - quando nel 2014 la benedisse in piazza San Pietro - la Croce di Lampedusa realizzata con il legno dei barconi arrivati nell'isola dalle coste libiche, a memoria della tragedia dei migranti morti nel mar Mediterraneo, drammatica pagina del nostro tempo, il 22 aprile è arrivata in Puglia, a Squinzano, in provincia di Lecce, da sempre terra di sbarchi d'immigrati e di una riuscita integrazione. Un arrivo molto atteso dalla comunità squinzanese, dopo la tappa di Roma (Basilica di San Vitale), seguita dalla giornalista pugliese, esperta di temi migratori Tiziana Grassi, e dopo le numerose tappe abruzzesi dell'Aquila, Petino, Pizzoli, Paganica e Vasto, grazie alla straordinaria attivazione del giornalista aquilano Goffredo Palmerini. Una Croce che vuole dunque essere un forte segno di testimonianza umana e spirituale, di armonia tra fedi e culture diverse, di accoglienza e solidarietà partecipativa. Come infatti hanno dato occasione di riflessione due importanti incontri di riflessione, a Pizzoli con Mons. Gian Carlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes, e a Paganica con Oliviero Forti, responsabile nazionale del Servizio Immigrazione della Caritas italiana.

Nella mattina del 22 aprile, una delegazione di Squinzano, guidata dal Sindaco Mino Miccoli, dal Parroco della Chiesa Madre San Nicola, don Nicola Macculli, da Angelo Giovanni Capoccia, Vincenzo Maggio e alcune membri delle comunità parrocchiali locali, ha ricevuto nella bella città costiera di Vasto la Croce di Lampedusa dal Parroco della Chiesa di Santa Maria del Sabato Santo, don Antonio Totaro, dopo la permanenza nella Chiesa di San Marco Evangelista di Vasto di cui è Parroco don Gianni Carozza, dove la Croce è stata venerata con grande partecipazione dalla comunità locale attraverso una suggestiva Via Lucis. All'interno del viaggio spirituale della Croce di Lampedusa, occasione per riflettere sulle migrazioni, l'accoglienza, la pace e il multiculturalismo, la tappa nel Comune salentino è stata fortemente voluta e seguita in tutti i suoi aspet-

ti organizzativi dal Sottufficiale dell'Arma dei Carabinieri Angelo Giovanni Capoccia, originario di Squinzano, che vive e lavora a Roma, esperto di internazionalizzazione del Sistema Paese (in questi giorni ospite del programma televisivo di servizio "Community" della Rai www.raitalia.it), che ha trovato immediata e propulsiva disponibilità nel Sindaco di Squinzano, l'avv. Mino Miccoli, e nel Parroco della Chiesa Madre dedicata al patrono San Nicola, don Nicola Macculli, chiesa di straordinaria bellezza architettonica edificata intorno al 1600 dove la Croce verrà accolta fino alla seconda metà di maggio.

La città di Squinzano, dalla forte e stratificata vocazione all'accoglienza, che già intorno al 1100 ospitò un gran numero di profughi della vicina città messapica di Valesio, si è preparata a ricevere la preziosa Croce di Lampedusa - realizzata dall'artista lampedusano Franco Tuccio e custodita dalla Fondazione "Casa dello Spirito e delle Arti" fondata da Arnoldo Mosca Mondadori e presieduta da Emanuele Vai - con una fitta programmazione di eventi che coinvolgeranno estesamente tutta la comunità locale e salentina. All'arrivo dall'Abruzzo a Squinzano, il 22 aprile alle ore 18,30, con una processione verso la Chiesa di San Nicola la Croce è stata accolta con una solenne celebrazione eucaristica. Dopo il rito è seguita la consegna di una Targa, da parte del Sindaco Mino Miccoli, al concittadino Angelo G. Capoccia, quale segno di profonda gratitudine della città di Squinzano, sia per aver onorato tutta la comunità per l'arrivo della Croce benedetta da Papa Francesco che per l'aver egli sempre mantenuto vivi legami e rapporti - anche attraverso un costante e proficuo impegno di promozione del territorio e dei prodotti enogastronomici locali nel mondo, e negli Stati Uniti in particolare - con la propria Madre-Terra pugliese.

Tra i numerosi eventi di grande significato sociale, spirituale e culturale intorno alla Croce di Lampedusa, promossi nei giorni di ospitalità dalla Città di Squinzano in collaborazione con l'Arcidiocesi di Lecce, sono previsti momenti di incontro sulla Croce (presso l'Oratorio Vicariale "Don Tonino Bello" con una manifestazione sportiva multietnica) e di riflessione etica sui temi migratori che oggi interpellano in maniera stringente il nostro Paese, ed in particolare i territori che si affacciano sulle coste del mar Mediterraneo quali la Puglia: una Via Lucis a cura dei gruppi giovanili della Vicaria, incontri con le terze classi della Scuola Media "G. Carducci", con gli studenti della Scuola Media "G. Abbate" e del Liceo Scientifico "F. Redi", un incontro-dibattito sull'integrazione presso l'Auditorium "Giovanni Paolo II" con Anna Caputo, Vincenzo Patocchio, Marco D'Antonio, Marcello Favale e con la testimonianza di alcuni immigrati che vivono nella città salentina che attualmente frequentano Corsi per l'inserimento sociale all'interno di un Progetto sull'accoglienza gestito dal Ministero dell'Interno. Particolare partecipazione c'è stata per la "Festa dei Popoli" che si è tenuta a Squinzano sabato 25 aprile alle 20, con musica etnica e degustazione di piatti internazionali.

Tiziana Grassi

Hillary ci riprova

Sette anni dopo, volgendo al termine istituzionale la presidenza Obama, con anticipo rispetto all'inizio delle votazioni primarie che eleggeranno i candidati alla presidenza USA per 2016, Hillary Rodham Clinton si mette di nuovo in gara. Vuole, fortissimamente vuole, essere lei la prima donna ad arrivare alla Casa Bianca. Già nel 2008 partecipò alle primarie per la scelta del candidato del Partito Democratico, fu sconfitta da Barack Obama dopo una serrata competizione, non priva di forti punte polemiche. Ricordo che ci fu qualche lacrimuccia per le impreviste sconfitte in un paio di stati ma, dopo il ritiro, durante la Convention del partito tenuta ad agosto, fu proprio lei che, con acuta lungimiranza politica, riconobbe e propose la leadership di B. Obama per acclamazione anziché per votazione a scrutinio segreto.

Sappiamo come è andata. Il Presidente eletto ebbe la maggioranza nei due rami del parlamento solo nei primi due anni di mandato, nelle elezioni di mezzo termine del 2010 perse la maggioranza al Congresso. Poi fu rieletto, ma ebbe solo la maggioranza al senato, poi ha perso anche quella. Insomma, gli americani si sono fidati di lui solo in parte, si sono sentiti rappresentati da quest'uomo portatore di una sentita etica sociale, oratore brillante dotato di una straordinaria sintassi mentale e verbale, ma gli hanno tolto le maggioranze parlamentari necessarie a governare. Come volessero limitare la sua opera, hanno dato vita ad un periodo di laboriosi compromessi. In questa atmosfera Hillary Rodham Clinton si lancia nella competizione politica.

Uno sguardo ai primi slogan ed alla comunicazione. Non sono particolarmente nuovi o brillanti, siamo all'appello per la mobilitazione dei militanti del partito e

delle tifoserie femministe. Da sottolineare che lei si presenta non con il proprio nome, ma con quello dell'illustre consorte, semplicemente lei è Hillary Clinton. Si presenta con un nome già usato che per molti è una garanzia, ricordiamo che la presidenza Clinton fu un periodo di crescita economica. Durante il primo quadriennio lei, in qualità di First Lady, si adoperò per garantire l'assicurazione malattie al maggior numero di americani possibile. Dovette desistere dai suoi propositi. Poi è arrivato Barack Obama con l'Affordable Healthcare Act che finora ha esteso a quindici milioni di americani l'assicurazione malattia. Legge combattutissima dai repubblicani, per loro il libero mercato è dogma e considerano quella legge un dannosissimo elemento di socialismo statalista nell'economia americana. Niente stato nel libero mercato, neppure per quanto riguarda la salute.

Visto che una signora, moglie di ex-presidente, non più giovanissima, nonna da parecchio tempo, navigatissima in politica, vuole correre per la presidenza, ecco subito un altro nome notissimo in gara dall'altra parte, è Jeb Bush, figlio e fratello di presidenti.

L'America produce dinastie. Quella dei Bush è la dinastia dei petro-dollari del Texas, e trova la sua espressione politica nel Partito Repubblicano. La dinastia Clinton, peraltro ancora in fieri, invece, è più recente. Nacque negli anni '60 sull'onda del movimento femminista e pacifista che dalla California si estese a tutti gli stati, e divenne una parte del Partito Democratico. Se vincessero lei, sarebbe una rivincita non solo di tutte le donne, ma anche della terza età. Gli ultra sessantenni non sono proprio da rottamare, vero Matteo?

Emanuela Medoro

Il presidente Mattarella ha celebrato il 154° anniversario dell'Unità Nazionale



ROMA - Il capo dello Stato, Sergio Mattarella, ha celebrato, nel 154° anniversario dell'Unità nazionale, la "Giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'Inno e della Bandiera", istituita il 23 novembre del 2012 con la legge n. 222 allo scopo di ricordare e promuovere i valori di cittadinanza e riaffermare e consolidare l'identità nazionale attraverso la memoria civica.

Giunto all'Altare della Patria, Mattarella, accom-

pagnato dal ministro della Difesa Roberta Pinotti, dal capo di Stato Maggiore della Difesa generale Claudio Graziano e dal consigliere militare generale Roberto Corsini, ha passato in rassegna il reparto d'onore schierato con bandiera e banda. Al termine della rassegna, il presidente della Repubblica ha deposto una corona d'alloro sulla tomba del Milite Ignoto e ha osservato un minuto di raccoglimento. Ad accompagnarlo il presiden-

te del Senato Pietro Grasso, la presidente della Camera Laura Boldrini, il presidente della Corte Costituzionale Alessandro Crisculo, il ministro Pinotti e il capo di Stato Maggiore Graziano. Le Freccie Tricolori hanno quindi sorvolato Piazza Venezia. Mattarella ha ricevuto il saluto delle Rappresentanze Presidiarie Interforze e dei presidenti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma.

(Inform)

L'Osservatorio regionale sull'emigrazione

Il giorno 15 aprile 2015 presso la sede pescarese del Consiglio Regionale si è insediato l'Osservatorio regionale per l'Emigrazione, disciplinato dagli articoli 9 e 10 della legge regionale 10 agosto 2012, n. 43, che ha introdotto modifiche alla legislazione in materia di relazioni tra Regione e comunità abruzzesi nel mondo. Nell'introdurre i lavori dell'Osservatorio, il componente la Giunta preposto all'emigrazione, dott. Donato Di Matteo, ha ricordato la difficile situazione finanziaria della Regione con circa 120 mila euro assegnati al settore, importo che lascia pochi margini una volta sostenute le spese occorrenti per la convocata del-

la riunione annuale del CRAM. Per questo motivo ha auspicato che l'Osservatorio svolga una attività utile per la elaborazione di progetti in grado di attingere a finanziamenti europei.

Delegato allo svolgimento delle funzioni di presidente è stato scelto il dott. Goffredo Palmerini (Anfe), mentre Antonio Innaurato (Uncem) è stato designato a far parte del CRAM. In base alla legge regionale i componenti dell'Osservatorio devono risiedere in Abruzzo e svolgere gratuitamente le loro funzioni. Nel prossimo numero di Abruzzo nel Mondo ci riserviamo una analisi più approfondita del nuovo organismo.

La Redazione

FONDAZIONE
PESCARABRUZZO



condividere innovando

11 dicembre 1908 - 2 aprile 2015 Addio a Manoel De Oliveira

«Ognuno di noi è Cristoforo Colombo; ognuno di noi è Cinema»

Se Fernando Pessoa è stato, in "letteratura", il poeta di «tutte le partenze e di tutti i ritorni», Manoel de Oliveira lo è stato nel "cinema". Infatti nella sua vasta opera in "celluloide" la metafora della "emigrazione" è peculiare; anzi, oltre all'essenza "interculturale" insita in ciascun migrante - interazione tra la cultura d'origine con quella del Paese d'accoglienza - il cineasta di Oporto coglie anche l'essenza della "scoperta". Prendiamo il suo film "Cristoforo Colombo. L' Enigma" (2007) un capolavoro assoluto di "migrilità". Ci coinvolge tutti, alla maniera pessoana («Ognuno di noi è folla, folla migrante»); con Cristoforo Colombo - che importanza ha se italiano, spagnolo, portoghese...! - abbiamo scelto metaforicamente l'aspirazione concreta della "scoperta" - la via delle Indie per raggiungere per mare il mitico e ricco Oriente descritto secoli prima da Marco Polo che laggiù era arrivato via terra -, però siamo finiti per caso in un Nuovo Mondo, l'abbiamo esplorato, vi abbiamo portato la nostra civiltà, ne abbiamo prelevato la maniera naturale d'organizzazione sociale e di vita, abbiamo riportato in Europa prodotti della terra a noi sconosciuti. È questo "interculturalismo"



Da sinistra: Manoel de Oliveira, Gianfranco de Laurentiis, Franca e Mario Nardicchia

puro. Ma pensiamo anche all'altro capolavoro autobiografico: "Viaggio all'inizio del Mondo" (1997) con Marcello Mastroianni che impersona il regista; lui, Manoel de Oliveira, presente/assente nelle vesti d'autista dentro una monovolume che inquadra Marcello seduto sui sedili posteriori e, sullo sfondo, la "strada" (e l'esistenza) che inesorabile scorre all'indietro; il figlio Afonso alla ricerca del passato, degli avi nella Lusitania del nord, proprio come le generazioni dei nostri "migranti" che cercano culturalmente e storicamente le proprie radici.

Il 'giovannotto' ci ha lasciato il 2 aprile di quest'anno, alla veneranda età di 106 anni. Ma ripercorriamo la sua filosofia d'arte e di esistenza, alla luce anche dei suoi legami con l'Abruzzo.

Il 22 marzo del 2000, due ore di incontro dibattito con gli alunni della Scuola Media "G. d'Annunzio", associata Unesco, di Cepagatti (Pescara) sono state una somma di lezioni dall'efficacia incommensurabile. Ne è stato tratto un film-intervista dal titolo: "Manual Manoel: o Cinema, a Escola: a Vida", protagonisti principali gli Alunni della Scuola Media Statale "G. d'Annunzio" - UNESCO di Cepagatti - a.s. 1999/2000, Manoel de Oliveira; traduttori-interpreti: chi scrive e Nello Avella; operatore di ripresa: Mimmo Masi; montaggio: Valerio Perfetti; musiche nei titoli iniziali e di coda interpretate dalla 'fadista' Libera Candida d'Aurelio. Il Maestro ha accettato il "bombardamento" - così lo definirà al termine della giornata - delle domande intelligenti dei preadolescenti: hanno voluto sapere tutto del suo primo lavoro "Douro, faina fluvial" (Douro, ansa fluviale)-1929, [proiettato nel settembre 1931 a Lisbona in occasione del V° Congresso dei Critici Letterari e Musicali, alla presenza del nostro Luigi Pirandello, ospite d'onore]; del suo primo lungometraggio "Aniki Bobo" (1941), interpretato da ragazzi di strada di Lisbona; si è emozionato, infine, all'applauso fragoroso e spontaneo degli stessi alunni, più che al festival di Cannes, di Berlino e di Venezia, confessa con il solito sorriso bonario. A cena racconta di Marcello Mastroianni, del fratello maggiore Casimiro de Oliveira, pilota della Ferrari alla gloriosa coppa Acerbo di Pescara negli anni '50, rifà la storia della Formula 1 con Gianfranco de Laurentiis, giornalista della Rai; racconta la sua passione per l'atletica, in particolare della sua specialità: il salto con l'asta. Vuol sapere delle montagne d'Abruzzo, Maiella e Gran Sasso, di D'Annunzio amico del simbolista suo connazionale Eugénio De Castro; di Padre Alessandro Valignano barone di Cepagatti, che gli ha ispirato il film "Parola e Utopia", incentrato sul missionario luso-brasiliano padre Antonio Vieira, campione dell'oratoria, girato in parte a Roma e interpretato anche da

Nello Avella; svela infine il segreto del suo ulteriore film "Vou-me embora para casa" (Torno a casa), tratto da una semplice battuta di un attore (Renato de Carmine, in sostituzione di Michel Piccoli, nel frattempo febbricitante) che impersonava padre Antonio Vieira e che, scoraggiato dalla complessità della recitazione del ruolo, aveva deciso di abbandonare il set.

Il recupero di Mestre Manoel dopo la parentesi censoria dovuta alla dittatura salazariana, è piuttosto frenetica. La sua longevità - ricordate la battuta salace di Mario Monicelli per i propri novant'anni?: «Quello (de Oliveira), mi fa una rabbia! Non vedo l'ora che muoia...» - ha sfidato le leggi della natura e del genere umano. La vitalità del giovane ultracentenario è stata troppo straordinaria per chiudere con la celluloide.

A sera, nel castello Valignano, riceve la pergamena della "Cittadinanza onoraria" e la prestigiosa medaglia aurea "Turrus Alex" che l'Amministrazione Comunale di Cepagatti, per mano dell'allora Sindaco Michele Cantò, gli ha voluto assegnare come riconoscimento per la lunga e gloriosa carriera: in seguito dirà che è stato uno dei più significativi premi che ha ricevuto nella vita. Poi risponde a tutte le domande, con garbo. Svela di avere in casa ad Oporto una foto del fratello Casimiro, pilota della rossa Ferrari, scattata a Pescara in occasione della mitica "Coppa Acerbo". Quindi consegna ad Ezio Verna, cineasta collaboratore di Giuseppe Tornatore, una targa a riconoscimento del suo amore per la celluloide e per le macchine da proiezione, da farne un museo.

Intanto, da quel dì, si sono susseguiti sugli schermi per diversi decenni i suoi continui capolavori: "La lettera", film ispirato all'opera letteraria seicentesca francese di Madame de La Fayette, "La principessa de Clèves", resa in chiave moderna, interprete principale Chiara Mastroianni, figlia di Marcello; "Porto della mia infanzia"; "Il principio dell'incertezza"; "Un film parlato", sulla storia dei popoli del Mediterraneo; "Il quinto impero"; "Dal visibile all'invisibile"; "Specchio magico"; "Belle toujours", omaggio a "Belle de Jour" dello spagnolo Luis Buñuel, suo discepolo; "Cristoforo Colombo-L'enigma", di cui s'è detto.

Nel 2009/10, addirittura due lavori: "Singularidades de uma rapariga loira" (Singularità di una ragazza bionda), basato su un racconto di Eça de Queiros, presentato al Festival di Berlino; "O estranho caso de Angélica" (Lo strano caso di Angélica), opera pensata negli anni 50 e mai realizzata, presentata al Festival di Cannes, incentrata sul tema del "sogno e della morte": l'obiettivo di un fotografo riporta in vita una splendida sposa defunta e i suoi scatti la fanno volare sul mondo, alla maniera dei quadri di Chagall ed al ritmo delle note di Chopin. Nel 2012 l'ennesimo capolavoro: "O gebo e a sombra" (Il gobbo e l'ombra), una riflessione sulla povertà e sull'onestà, presentato fuori concorso - alla 69ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia - con Claudia Cardinale, Jeanne Moreau, Michel Lonsdale, Leonor Silveira, Ricardo Trepa e Luis Miguel Cintra (1867-1930), contemporaneo di Gabriele d'Annunzio (probabilmente si conoscevano attraverso gli scritti, così come il 'vate' conosceva la produzione letteraria di altri contemporanei portoghesi quali Fernando Pessoa, Mario de Sá Carneiro, il 'nefelibata' Eugénio de Castro ed altri ancora; riferisce a tal proposito Rita Marnoto, docente alla Facoltà di Lettere dell'Università di Coimbra e Premio Fliano 2005 per l'italianistica, che il giornalista suo conterraneo António Ferro, inviato da Salazar a studiare la Reggenza del Carnaro a Fiume, abbia incontrato il 'Comandante' per un'intervista e che questi abbia subito chiesto: «Come stanno i miei amici poeti portoghesi?». L'ultima opera è dell'anno scorso: "O velho do Restelo", un cortometraggio ispirato al IV Canto dell'opera epica dei "Lusíadas" di Luis de Camões.

La mattina del 2 aprile 2015 dunque, ad Oporto ove viveva, il Maestro ci ha lasciato per sempre: il Sindaco Rui Moreira ha decretato tre giorni di lutto cittadino.

Grazie, Mestre Manoel, per i capolavori in celluloide dei quali gli appassionati dello schermo d'autore possono e potranno godere. Parafrasando Fernando Pessoa «ognuno di noi è folla, folla plurale» e il tuo capolavoro "Cristovão Colombo. O Enigma", possiamo oggi tranquillamente affermare: «Ognuno di noi è Cristoforo Colombo, ognuno di noi è 'cinema', cinema d'autore!» Adeus, Mestre Manoel!

Mario Nardicchia

Alla scoperta della parola

Viaggio tra le parole alla ricerca del senso perduto

Incapace di definire una mappa completa e articolata di radici lessicali e di probabili etimi da collegare attraverso la ramificazione semantica, continuerò a procedere per campionature. Partendo da gruppi di parole della stessa famiglia. E quale avvio migliore se non cercare le affinità semantiche tra le parole che usiamo più frequentemente, le quali, apparentemente lontane sul piano del significato, mostrano invece nella struttura fonologica una comune origine. In questa ricerca ci può essere d'aiuto la pagina del dizionario dove più dense sono le ricorrenze fonetiche che rendono probabile se non evidente questa loro appartenenza. Il criterio, infatti, della organizzazione dei lemmi nel dizionario è quello dell'ordine "alfabetico", costruito proprio sulla componente fonologica delle parole.

Perciò oggi ho scelto di partire da una pagina del vocabolario di latino, in cui si trovano le parole legate al verbo *vigeo/vigere*. Si tratta di un verbo intransitivo, cioè tale che, per completare il suo significato, non richiede nessun elemento lessicale aggiuntivo (il tradizionale complemento oggetto): basta il soggetto affinché il verbo esaurisca la sua capacità di significare. *Vigeo/vigere* significa essenzialmente: aver vigore, essere pieno di vita. Poi, anche, continuare ad aver vigore, continuare ad essere forte, continuare a vivere. Da qui l'area del significato si espande per metafora a tante altre situazioni che il vocabolario, per darne l'ampiezza, documenta con esempi della lingua (le cosiddette espressioni idiomatiche).

Nella stessa pagina trovo il verbo *vigesco* (dove il suffisso -*scio* modifica l'aspetto del verbo e gli aggiunge la parte di significato che possiamo sintetizzare nelle parole "inizio a..." oppure "divento...").

Quello che si dice aspetto incipiente del verbo, cioè: azione che comincia. Quindi: "prendo vigore", oppure "riprendo vigore". Poi trovo l'aggettivo *vigil*, che significa "in forza" e per traslato "sveglio", "vigile". Da *vigil* si forma un altro



Luigi Casale

verbo: *vigilo/vigilare* (vegliare). Poi c'è il sostantivo *vigor* (vigore, forza, energia, forza vitale; con tutte le espansioni originate dalla pratica dell'uso attraverso la metafora).

Vigil ("che è sveglio" o "che tiene sveglio"), *vigilare* ("vegliare"; ma anche "sorvegliare"), *vigilia* ("lo stare sveglio"). Notiamo già che il significato originario va trasformandosi verso un diverso contenuto semantico: quello della funzione e dell'attività della guardia. In italiano, infatti abbiamo: il vigile, l'azione del vigilare, e (implicitamente) anche la sorveglianza notturna. Così del *vigeo* iniziale, nella lingua italiana è rimasto (quasi) solo il participio *vigente*, cioè "in forza", "in atto", "in corso", o meglio, in vigore, come diciamo generalmente quando parliamo di leggi o di monete. Cioè: che vale ancora.

Vigilia, invece, che come termine tecnico era passato ad indicare la guardia notturna, e, anche, la persona che la faceva (la sentinella), nonché il turno stesso, e la durata in termini di ore del turno di guardia (prima vigilia; seconda vigilia; ecc.), come vocabolo è rimasto identico anche nella lingua italiana; ma con la differenza che, a causa dell'uso che se ne faceva durante le feste importanti (per indicare la veglia dalla sera del giorno precedente fino all'alba della festa) è andato ad indicare: "giorno precedente una solennità". Come, ad esempio, vigilia di Natale. Da *vigilia* (*veglia*) - attraverso il verbo *ex-vigilare* - si passò al verbo provenzale "ex-velhar". E da qui il nostro "svegliare".

Luigi Casale - luigicasale@pt.lu

Giuseppe Sciascia: una vita per la narrativa

CHIETI - Giuseppe Sciascia, classe 1931, originario di Chieti e udinese di adozione, comincia a scrivere e pubblicare libri all'età di settant'anni. Generale dell'Esercito, una volta in pensione, ha deciso di dedicare testa e cuore alla narrativa e di fondere sulla carta il caleidoscopio di personaggi, storie ed emozioni, che per tanto tempo avevano alimentato la sua fantasia. E così adesso, fa il pieno di premi e riconoscimenti. In meno di un decennio ne ha collezionato numerosi e in diverse parti d'Italia. Diventando un modello per tutti coloro che, pur coltivando un sogno, temono di non aver i numeri o l'occasione per realizzarlo. Lui ci è riuscito quando forse neppure ci sperava e contava più. Le soddisfazioni cominciano nel 2004 con il premio nazionale "Santa Chiara" per la narrativa. Seguono nel 2010 il premio letterario "Santa Margherita Ligure Franco Delpino" per la raccolta di racconti "La voce del sentimento", e il terzo premio nel settore della narrativa inedita del Concorso letterario internazionale "Il Molinello", per il racconto "L'assaltatore". Nel 2012 insignito del titolo di "Accademico di San Giorgio", riceve il premio "Alla cultura" della Tigulliana. E sono proprio le edizioni Tigulliana, nel 2014, a curare

la ristampa de "L'oro maledetto", giallo pubblicato per la prima volta nel 2005.

Anche i racconti "La botte" e "Il vecchio pescatore", raccolti insieme a "L'assaltatore" ne "La voce del sentimento" del 2006, e più volte ristampato, hanno ricevuto premi "per la loro capacità di scuotere emozioni profonde nel lettore". In pieno fermento creativo, nel 2011, Sciascia pubblica "Palpitanti emozioni", con Mel, ottenendo un giudizio molto incoraggiante dalla critica letteraria Nicola Morletti.

Nel 2013, due nuove creature: il noir "Una tremenda fortuna" e il giallo "Mistero in parrocchia". Impossibile non guardare con ammirazione un uomo tanto appassionato, quanto entusiasta della vita reale e di quella soltanto immaginata. Non è un caso se, lo scorso agosto, il suo nome fu inserito in un poker di noti scrittori di gialli e invitato con loro ad animare una serata di confronti e approfondimenti organizzata dal Comune di Chiavari.

Lo scrittore è socio della prima ora del Sodalizio Abruzzesi e Molisani del Friuli Venezia Giulia e con la sua implacabile tenacia narrativa, fa onore all'Associazione ed all'Abruzzo tutto.

Roberto Fatigati

Al Teatro Mercadante di Cerignola (FG) A Daniela Musini il premio Nicola Zingarelli

*Straordinario il fascino che la poliedrica
artista rosetana esercita sul pubblico*

“**A**vviluppando il cielo con le ali della musica, della scrittura e della recitazione, ha prelevato fiori per far sbocciare l'Arte”: così recita la motivazione che la giuria del Premio Nicola Zingarelli ha proferito nell'attribuire l'ambito riconoscimento per la sezione "non omnia possumus omnes" alla ben nota artista rosetana Daniela Musini, Sabato 21 Marzo presso il Teatro Mercadante di Cerignola.

Sul prestigioso palcoscenico sono passati, tra gli altri, Mascagni e Totò. Daniela Musini, su richiesta del Presidente del Premio, Prof. Antonio Daddario, ha affascinato ancora una volta il gremio pubblico del glorioso teatro con una breve ed intensa esibizione al pianoforte di "Les feuilles mortes" e interpretando "La pioggia nel pineto" di Gabriele d'Annunzio.

Il premio Zingarelli, già in passato assegnato a personalità illustri quali Andrea Camilleri, il linguista Gian Luigi Beccaria, la psicoterapeuta Maria Rita Persi, lo storico Giordano Bruno Guerri, è stato conferito quest'anno soltanto a due donne che danno lustro all'Italia: la stessa Daniela Musini e Nicoletta Maraschio, Presidente emerita dell'Accademia della Crusca.

La Musini, che è scrittrice, attrice, drammaturga e pianista, ha conseguito due lauree in Lingue Straniere e in Lettere Moderne ed esplica la sua poliedrica attività artistica in tutto il mondo. Infatti ai numerosi premi nazionali, si aggiungono riconoscimenti internazionali, quali il Premio alla Carriera "Adelaide Ristori", consegnato al Campidoglio a Roma, in qualità di Dannunziana e assegnato soltanto a 50 donne in tutto il mondo, che si sia-



Daniela Musini riceve il premio Zingarelli

no distinte per particolari meriti artistici e culturali, il Premio Internazionale Donna dell'Anno 2008 per la Cultura a Lugano; il Premio Internazionale Globo Tricolore 2012 assegnato a Gualdo Tadino (PG) soltanto a 19 Italiani in tutto il mondo e il Premio Nicola Zingarelli 2014.

Come autrice teatrale ha scritto 9 testi teatrali, tra i quali spiccano: Mia Divina Eleonora (Ianieri Editore) e Gabriele ed Eleonora. Una passione scarlatta. Come scrittrice vanta la pubblicazione dei due volumi: I 100 piaceri di d'Annunzio. Passioni, fulgori e voluttà (E. Lui editore, 2012) e Lucrezia Borga. Misteri, intrighi e delitti (Casa Editrice Stampa Alternativa/Nuovi Equilibri, 2005)

Non va dimenticata la recitazione di recital/concert che mettono in scena l'opera di d'Annunzio e la figura di Eleonora Duse sui numerosi palcoscenici calcati dall'artista, con folle di pubblico acclamante, estasiato per le uniche, ineguagliabili performance che rendono la Musini amata in tutto il mondo.

Lia Di Menco

La lingua italiana è uno spettacolo!

**La Compagnia delle Seggiole mette in scena "Sao ko kelle terre..."
di Marcello Lazzarini. L'intervista all'autore.**

FIRENZE - Qual è lo stato di salute della lingua italiana? In questi tempi di massiccia contaminazione con linguaggi imposti dal web, di migrazione verso altre lingue e di fastidiosi barbarismi, l'interrogativo rimbalza spesso sui media, suscitando intriganti dispute tra esperti e cittadini preoccupati di una costante erosione della nostra bella lingua. Ma l'argomento è anche croce e delizia delle comunità italiane all'estero, da un lato fortemente interessate a tutelare e promuovere la nostra lingua, con una passione senza pari, insieme alle istituzioni culturali e in primis la Dante Alighieri; dall'altro mortificate dal crescente disinteresse dei vari Governi che fanno a gara nel contrarre le già magre risorse destinate alle politiche culturali all'estero. E pensare che proprio sull'espansione della lingua e della cultura italiana si rafforza l'interesse verso il nostro Paese e il Made in Italy. Quanto di più crescerebbe il richiamo verso l'Italia se solo s'investisse un po' di più all'estero su lingua e cultura, stimolando ancor più l'attenzione già innata verso il Belpaese. Malgrado la disattenzione e le grame risorse, oggi l'italiano si colloca al quarto posto tra le lingue più studiate al mondo. Orbene, proprio nell'ambito dell'azione di tutela, diffusione e valorizzazione in Italia e nel mondo della nostra amata Lingua, la società Dante Alighieri di Firenze ha promosso, in collaborazione con la Compagnia delle Seggiole, un originale evento teatrale dal titolo "Sao ko kelle terre", su testo di Marcello Lazzarini. Già giornalista Rai, Marcello Lazzarini ha scritto numerosi libri - tra i quali "La leggenda di Bartali", Premio Bancarella Sport 1993 - e vari lavori teatrali. Tra questi ultimi mi piace ricordare "Celeste e Galileo", che debuttò nell'ottobre 2010 a New York nell'ambito delle iniziative per il Mese della Cultura italiana, per iniziativa del grande drammaturgo Mario Fratti.

Marcello, come è nata l'idea di dedicare uno spettacolo alla Lingua italiana?

"Dal desiderio di conoscere lo stato di salute della nostra lingua e di metterne in luce - di fronte ai barbarismi ed agli eccessivi anglicismi che denotano, diciamo, un certo provincialismo, i tanti colori e le mille sfumature che costituiscono la sua ricchezza, l'armonia, la musicalità, in una parola la bellezza, di cui dovremmo essere orgogliosi. Quale dunque miglior modo dunque se non quello di chiederlo direttamente a lei, alla ... Signora Lingua!"

Si tratta, dunque, di un'intervista (incredibile alla ... Signora Lingua, secondo il tuo ormai collaudato schema)?

"Anche, ma non solo. L'insolito e, diciamo pure, originale dialogo con la Signora Lingua è il filo conduttore di uno spettacolo magistralmente interpretato dagli attori della Compagnia delle Seggiole, che unisce l'elemento divulgativo al divertimento, ripercorrendo i momenti salienti della sua vita, dalla nascita ai nostri giorni, che narra delle sue gioie e dei momenti difficili, nonché delle sue aspettative circa il futuro."

Perché quel titolo non a tutti comprensibile?

"Perché è il certificato di nascita della lingua, sancito in un atto giuridico, il Placito Capuano, in cui è riportata per la prima volta non in latino ma in volgare la nota frase "Sao ko kelle terre, per kelle fini que qui contene, trenta anni le possette parte sancti Benedicti". È la testimonianza in base alla quale il giudice confermò l'assegnazione di alcune terre della piana tra Capua e Benevento, rivendicate da un privato, ai monaci dell'Abbazia di Montecassino. Parliamo del 960 dopo Cristo. Da qui prende le mosse lo spettacolo.

Che, se ho ben capito, è una sorta di big name della storia della letteratura. Come si sviluppa?

"Fabio Baronti, capocomico della compagnia, veste i panni di un giornalista a colloquio con una "Signora" (Sabrina Tinalli, che cura anche la mise en espace) elegante e raffinata, ma anche ciarliera e talvolta spudorata: è proprio lei, la Lingua Italiana nelle sue mille sfaccettature. Il dialogo tra i due è originale, sin da subito la donna rivela di non provare alcun fastidio per i "barbarismi" subiti da parte delle innovazioni mediatiche: il tutto comunque contribuisce alla sua diffusione; in fondo anche in epoche passate è stata vittima di angherie e corruzioni, non solo nell'ultimo secolo!

Durante l'intervista viene rappresentata la scena del Placito e da lì si ripercorrono le tappe salienti della vita della lingua italiana, grazie anche all'ausilio di immagini, filmati e contenuti musicali, la cui proiezione è intervallata dalle appassionate interpretazioni delle opere dei maggiori autori della letteratura italiana interpretate dagli attori della compagnia (Fabio Baronti, Marcello Allegrini, Luca Cartocci, Andrea Nucci, Silvia Vettori).

Del gruppo fanno parte anche Vanni Casorri, per i contenuti musicali, e Daniele Nocciolini, tecnico video, mentre i contenuti video sono di Andrea Nucci. Il tutto si snoda - questo il giudizio di quanti lo hanno visto ed accolto con entusiasmo - con garbo e leggerezza, ma senza tralasciare nessuno dei nomi che hanno dato lustro al nostro paese.

Un ringraziamento particolare va dato anche ad Antonietta Ida Fontana, Presidente della Società Dante Alighieri di Firenze - ed ex Direttrice della Biblioteca Nazionale - per la preziosa collaborazione al testo e per la disponibilità della sede. Infatti, proprio nel suggestivo oratorio di San Pierino, in via Gino Capponi a Firenze, abbiamo messo in scena le prime rappresentazioni: la più recente il 24 febbraio scorso."

Altri spettacoli in programma?

"I "Salotti di Firenze Capitale", nella ricorrenza dei 150 anni (qui mi sono avvalso anche della testimonianza di un giovane Edmondo De Amicis), e mi auguro nuove repliche di "Celeste e Galileo" a Villa Il Gioiello, ultima dimora del grande scienziato e, spero, dell'altro spettacolo "Divento vento". Tutti lavori che hanno ottenuto calorosi consensi."

Goffredo Plamerini

Ripartizione degli Italiani eletti all'estero

ROMA - Nella relazione svolta ieri alla Farnesina ai componenti del Comitato di presidenza del Consiglio generale degli Italiani all'estero, il sottosegretario Mario Giro ha annunciato che i consiglieri eletti del CGIE si ridurranno nell'ormai prossima "consigliatura" da 65 a 43 ed ha presentato la nuova tabella di ripartizione tra aree geografiche e singoli Paesi.

In Europa i consiglieri sono il 55,81 del totale: in Germania erano 5 e diventano 7; in Svizzera erano 5 e diventano 6; in Francia erano 7 e diventano 4; in Belgio erano 4 e diventano 3; nel Regno Unito erano 3 e diventano 2; nei Paesi Bassi ne resta 1; in Spagna erano 1 (assieme a Grecia e Turchia), rimangono 1 (solo in Spagna); in Lussemburgo erano 1, non ci sarà più nessun eletto; idem in Svezia

(assieme a Danimarca e Norvegia). In Sud America sono il 32,56% del totale: in Argentina erano 8 e diventano 7; in Brasile erano 4 e diventano 3; in Venezuela: erano 3 e ne resta 1; lo stesso accade in Uruguay, dove erano 2 e in Cile dove erano 2, in Perù ne resta 1. In Nord e Centro America sono il 6,98% del totale: negli USA erano 5, diventano 2; in Canada erano 5, diventano 1; in Messico (con Caraibi e Centro America) erano 1, non ce sarà più nessuno.

Nel resto del mondo (Africa e Australia) sono il 4,65% del totale: in Australia, di 4 ne resta solo 1; in Sud Africa erano 2, diventano 1; in Algeria (insieme a Etiopia, Marocco e Kenya): ce n'era 1, non ci sarà più nessun consigliere eletto.

(Inform)

DALLA PRIMA PAGINA

Abraham Lincoln nel 150° della morte

**CENTERBA
E'
TORO**



www.centerbatoro.it

<http://www.facebook.com/centerbatoro>

loro Storia per onorare la memoria di tutti i Caduti e salvare la Democrazia e la Libertà. I libri assolutamente da leggere per scoprire la Verità sul nostro passato e sul nostro futuro. "I diversi Stati, costituenti gli Stati Uniti d'America, non sono riuniti in base al principio dell'illimitata sottomissione al loro governo centrale - scrive Thomas Jefferson nelle risoluzioni dell'Assemblea legislativa del Kentucky - ma che essi costituirono, in base a un contratto avente la forma ed il nome di Costituzione degli Stati Uniti con relativi emendamenti, un governo generale per fini specifici, delegando a tale governo certi poteri ben definiti, e riservandosi ogni Stato tutti i residui diritti di autogoverno". Per la pace, la felicità e la prosperità degli Stati Uniti. E fu guerra. Se gli Americani oggi, elaborata la loro Storia anche grazie al kolossal "Lincoln" di Steven Spielberg, possono tranquillamente sventolare le loro bandiere confederate e unioniste accanto a quella ufficia-

le istituzionale a stelle e strisce e dei singoli Stati, senza timore di finire in galera, in Europa e in Italia le cose vanno molto diversamente da 154 anni. Ancora oggi, con le feste istituzionali comandate, si stenta a credere che i cittadini facciano non poca fatica a sostenere che l'Unità d'Italia e il Risorgimento furono Azione di Popolo in tutti gli schieramenti politici e militari protagonisti sul campo con pari dignità. La Lezione di Indro Montanelli: "Il Risorgimento fu impresa modesta e rabberciata ma la più decente da noi compiuta come nazione".

Il 17 Marzo di ogni anno, i nostri leader celebrano solo se stessi. E naturalmente né l'Italia né l'Europa. Quali sono state le conseguenze del 17 Marzo 1861 sulla Storia d'Europa? Che cosa rimane oggi nella memoria pubblica e privata in cui affonda le radici la nostra convivenza nazionale continentale?

Nicola Facciolini

25 aprile 1945: or son 70 anni

Il generale Pietro Badoglio, l'8 settembre 1943, alle ore 19,42, legge alla radio questo messaggio: «Il Governo Italiano [...] ha chiesto un armistizio al Generale Eisenhower, Comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta». Da quel momento l'Italia non è più in guerra: c'è un momento di sbandamento, specialmente da parte dei soldati, ma le popolazioni accolgono festanti gli Alleati a mano a mano che risalgono la penisola dopo essere sbarcati in Sicilia. L'Abruzzo è in gran parte liberata già nel 1944, grazie anche ai partigiani resistenti riuniti nella 'Brigata Ma-

jella' -guidata dai fratelli Ettore e Domenico Troilo- che seppero conquistare la fiducia degli Alleati stessi. Quando tutta la 'patria' -salvo poche sacche del nord dopo la nascita della cosiddetta 'Repubblica di Salò- è liberata dai Tedeschi, il 25 aprile, alle ore 8, sempre alla radio il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia -del quale era membro anche Sandro Pertini- annuncia la liberazione di Milano e di Torino. Questa data, il 25 aprile di ogni anno, fu scelta in seguito con Legge n.260 del maggio 1949 quale giornata celebrativa della 'Liberazione' dell'Italia dal nazifascismo. **La Redazione**

Dire donna, una volta e per finta

Essere donna non è facile, in nessun luogo del mondo. Non è facile per ciò che ad ogni donna si richiede e non è facile per il valore che ad essa si attribuisce. L'8 marzo, nel giorno in cui tutti, tv, radio, televisione ed anche operatori di reti telefoniche e di web inneggiano alle donne, ci viene in mente che nei loro "non compleanni", cioè in 364 giorni l'anno, le donne sono dimenticate, vilipesse, uccise, fatto oggetto di mercato ed di indifferenza, costrette al triplo di fatica per ottenere meno della metà, talvolta solo il diritto ad esistere. E se nel mondo occidentale si reclama una politica che non prometta solo, ma operi attraverso una maggiore presenza e partecipazione delle donne nei luoghi lavorativi ed in quelli decisionali quale leva per sollevare il Paese dalla recessione; se questo richiamo è forte nel messaggio del Presidente Mattarella che, rifacendosi all'articolo 3 della Costituzione parla della necessità di un nuovo welfare attento alle esigenze femminili, con servizi per l'infanzia, efficienti e tarati in base al reddito; lavoro part-time per padri e madri, senza comprometterne la professionalità ed ancora potenziamento dei servizi di assistenza per gli anziani, visto che nel Sud Italia è ancora una responsabilità familiare tutta femminile; in quello delle minori garanzie i problemi femminili sono ancora maggiori, come documenta l'impegno e il

sacrificio delle ragazze curde, protagoniste della resistenza a Kobanê e la sofferenza delle loro coetanee costrette a vivere sotto la legge coranica imposta dallo Stato islamico. Essere donna è impegno gravoso, in ogni luogo ed in ogni momento dell'anno e non possiamo davvero credere che tutto sia risolto con un giorno di mimose. Non c'è festa più ipocrita dell'8 marzo, scrive su il Fatto Quotidiano Daniela Ranieri, con truppe di scalmanate che si riversano nelle pizzerie per darsi alla trasgressione che è un calco deprimente di quella maschile, che fanno il gioco di chi, nel tempo, ha trasformato la ricorrenza inventata dalle tetragone operaie della Russia pre-rivoluzionaria in una specie di Carnevale del sessismo maschile e benevolo, in cui vengono sovvertite tutte le regole a patto che il giorno dopo si riaffermi lo status quo. Con Luisella Costamagna ho sempre pensato (avendo esempio ben altri in casa di autentiche donne), che la Festa della Donna sia una ignobile sconfitta della civiltà oltre che della donna, un modo odioso per dire, ma una sola volta l'anno, che "le donne sono un patrimonio" e per ritardare, sotto copertura, la legge sul femminicidio infilandoci anche le Province e dimenticare del tutto temi come le parità occupazionale, di retribuzione e di carriera.

Carlo Di Stanislao

DALLA PRIMA PAGINA **Maria Anna Campana di Barrea (AQ)**

l'8 aprile 1913, due anni prima del catastrofico terremoto che spazzò via Avezzano e gran parte dei paesi dell'area. Figlia di Salvatore e di Maria Lombardossi, all'età 9 anni si imbarcò alla volta degli Stati Uniti con i genitori per raggiungere a Youngstown il nonno che li aveva preceduti per lavorare nelle miniere di ferro.

Prima di riunirsi, assaporò come tanti il limbo di Ellis Island, dove rimase per 14 giorni. Iniziò il percorso scolastico frequentando le scuole pubbliche della città partendo dalla Oak Street Elementary per poi passare alla Lincoln School, alla East High School e finendo con il Youngstown College con il diploma in merchandising. I libri di scuola e le noiose materie di studio camminarono però di parallelamente con la passione per l'aviazione, che negli anni Venti e Trenta collezionò decine e decine di novità tecnologiche e sgretolò altrettanti record di volo. «In quei giorni - raccontava Mary Ann - era inaccettabile per una ragazza affrontare il volo. I miei genitori non sapevano nulla e lo seppero solo quando la notizia apparve sulle prime pagine dei giornali...mia madre mi confidò che sospettava qualcosa e che preferissi andare all'aeroporto piuttosto che a scuola».

Della sua passione segreta seppero infatti soltanto le sue sorelle e un suo cognato, oltre all'istruttore. E per volare, la giovane ita-

lo-americana dovette sfidare le resistenze dei familiari e degli addetti ai lavori che non vedevano di buon occhio una donna sui pericolosi aeroplani di inizio Novecento. A tutti lei rispose con sicurezza: «Perché no. Se volano gli uomini, possono farlo anche le donne. Tutti possono farlo».

Lavorando prima nella caffetteria della High School e poi nel Murphy Store, Mary Ann a soli diciotto anni riuscì a prendere il brevetto di volo.

«Un'ora di volo - precisava Mary Ann - costava allora 15 dollari ed era un lusso per pochi. Potevo volare solo per 15 minuti e solo di domenica però imparai a volare prima di imparare a guidare la macchina».

Divenuta la prima aviatrice donna dell'Ohio, nel 1933, con sole 44 ore di esperienza di volo, la pilota compì l'avventura della sua vita. Il 4 giugno di quell'anno, con un aereo leggero tipo "Taylor Club" e senza paracadute, partendo con un serbatoio di 180 litri di benzina, raggiunse il record mondiale di durata restando in volo per oltre 12 ore (12 ore e 27 minuti) con il suo monoplano.

Un'ora e 10 minuti in più rispetto al precedente record. L'impresa fu straordinaria ma venne compiuta da un pilota donna e per giunta immigrata italiana. E solo negli anni Novanta venne ufficialmente riconosciuta dando la stura a una nutrita serie di premi. Proclamata nel 1969 personag-

gio dell'anno dal Wolves Club Den VI di Youngstown, come prima pioniera dell'aviazione e per il suo coraggio e il suo contributo alla comunità, Mary Ann Campana venne "riscoperta" dal presidente Ronald Reagan che le tributò i dovuti onori, seguito da senatori e governatori locali.

Il Museo nazionale "Air and Space" dello Smithsonian Institution, la National Association of Aeronautics anticiparono gli encomi che le conferì anche il presidente Bush: «Una vera eroina; hai preso il tuo posto vicino ai grandi pionieri dell'aviazione». La passione per il volo durò tutta la vita ma non rappresentò l'unico biglietto da visita della professionalità di Mary Ann. L'aviatrice originaria del Parco Nazionale degli Abruzzi si dimostrò anche un'abile imprenditrice. Dal 1936 e fino al 1964, lavorò infatti come manager commerciale della Strouss-Hirshberg di Youngstown, per la Polsky's di Akron e per la May Company di Cleveland. Nel 1965, insieme al socio Leonard C. Rosenberg fondò e organizzò la 'Polly Anna stores', una serie di attività di abbigliamento per bambini con sede a Akron, Cleveland e Mentor. Lasciò l'impresa con il titolo di vicepresidente e dopo 16 anni di impegno, per ritirarsi in pensione nella città di Lakewood nei pressi di Cleveland. E godersi ogni tanto ancora qualche ora di volo.

Silvia D'Agnese

Grande Guerra (1914-1918) Conflitto inutile, evitabile...

«Chiama e numera. Quelli che gittano incontro alle trincee fetide e cupole l'inno di giovinezza come fascio di raggi e caddero col canto puro nella gola aperta, sepolti nei tesori della neve, quelli udranno e verranno».

(*Gabriele d'Annunzio*
"Canti della guerra latina
1914/1918" II,20)

«Si sta come/d'autunno
sugli alberi/le foglie»

(*Giuseppe Ungaretti* - "Soldati",
da "Allegria di naufragi" - 1919)

Giovanni Calò, pugliese di Francavilla Fontana (1882-1970) -pedagogista all'Università di Firenze (1911-1952), deputato al Parlamento dal 1919 al 1924 nella XXV Legislatura del Regno d'Italia (il 30 marzo 1920 presentò la proposta di Legge C.598: «Per la eleggibilità dei maestri a consiglieri comunali»), sottosegretario alle Antichità e Belle Arti nel 1922- nel suo volumetto "Dalla guerra mondiale alla scuola nostra" -Firenze, Bemporad Editore, pubblicato nel 1919 nel quale raccoglie scritti apparsi sui giornali d'epoca della grande guerra, inizia con questo capitolo: "La Germania e la guerra nostra", apparso nel giugno 1915 sulla "Tribuna", rivelando che « il senatore di Albenga Vittorio Rolandi Ricci si meravigliava che la Germania avesse sempre preferito l'Austria all'Italia [...] e ch'è stato un segno d'insipienza politica da parte della Germania questo, di non aver voluto vedere che nessun contrasto d'interesse, nessuna ragione storica di conflitto esisteva tra essa e l'Italia e d'aver voluto quindi una nuova guerra evitabile, perché inutile e ingiustificabile dal suo stesso punto di vista». Quindi, il pedagogista aggiunge, di suo: «Ora, io non voglio affatto negare ciò che è ormai di un'evidenza palmare: l'assoluta incapacità politica della Germania, la grossolanità primitiva dei suoi metodi diplomatici, l'ingenuità della sua condotta nei rapporti internazionali[...]; essa è più disposta all'uso della forza che all'uso dei savii accorgimenti». Giovanni Calò mette in chiaro la situazione pre-bellica: «L'Austria ha sempre significato per la Germania il gran ponte lanciato verso il Mediterraneo: attraverso l'Austria essa invadeva la penisola balcanica e stabiliva una continuità col la Turchia: attraverso la Turchia stabiliva una continuità tra sé e l'Asia, ove mirava il suo sogno smisurato d'impero». Il pedagogista pugliese ha una visione condivisa dagli 'interventisti' italiani dell'epoca: «Ricordiamolo bene: se la nostra guerra è contro l'Austria per le sacrosante aspirazioni nazionali, essa è contro la Germania per la nostra situazione generale di potenza europea». Due visioni contrapposte: i Tedeschi aspirano a germanizzare l'Oriente; l'Italia anela ad un posto di rilievo in Europa. E' interessante, nel volumetto di Giovanni Calò, il primo capitolo della Parte II: "L'Università italiana e la guerra", apparso su "Il Marzocco" dell'8 novembre 1914: «L'Associazione Nazionale fra i Professori Universitari (per bocca del prof. Del Vecchio) si è presentato al Ministro della Pubblica Istruzione e gli ha esposto il voto che l'Italia apra le porte dei suoi Istituti superiori a quei giovani dei diversi Stati belligeranti d'Europa i quali vogliano, tra il fragore delle armi, proseguire gli studi e serbare accesa nei loro cuori l'innocente fiamma della Scienza, come i Conventi nella più fosca barbarie medievale». Tale proposta, come è facile intuire, veniva ascritta ai 'neutralisti', anche se in sé racchiudeva l'essenza del mecenatismo, della reciprocità e dell'interculturalismo. Il pedagogista pugliese non usa mezzi termini nemmeno in fatto di docenti stranieri, austriaci e tedeschi, che insegnano nelle nostre scuole. In un suo articolo pubblicato ne "Il Marzocco" del 2 gennaio 1916, così conclude: «L'Italia sopra tutto; cioè, sopra tutto, la scuola italiana, e quindi, per cominciare, soltanto professori italiani». Infine, il Calò non risparmia dai suoi acuti strali nemmeno il papa dell'epoca -Benedetto XV(1854-1922)-, notoriamente e per definizione 'pacifista', il quale auspicava «una pace giusta, duratura e non profittevole ad una soltanto delle parti belligeranti, in cui siano debitamente vagliate le aspirazioni di cia-

scuno, eliminando le ingiuste e impossibili e tenendo conto, con equi compensi e accordi -se occorra- delle giuste e possibili». Uno scritto del pedagogista apparso su "L'Azione" di Milano il 1 gennaio 1916, così risponde: «Il Pontefice ha parlato ancora una volta, e ancora una volta -sia detto colla grande riverenza dovuta alla maestà dell'Ufficio- ha perduto una buona occasione di tacere». Quindi tira fuori il massacro degli Armeni, reso oggi così attuale da papa Francesco: «Quali sono le pretese ingiuste della Quadruplici Intesa? L'eliminazione dell'ignominioso dominio turco dall'Europa o da regioni che sembrerebbero care al cuore dello stesso Pontefice, come la straziata Armenia?». In seguito il Calò se la prende con Mario Misiroli(1886-1974) il quale, nell'opuscolo "Il Papa e la guerra" pubblicato da Zanichelli nel 1916, sosteneva che «la Chiesa non può non essere neutrale, perché essa rappresenta una verità eterna e trascendente». Gli ribatte che: «Guerre furon pure le Crociate e Cristo fu pure che cacciò i profanatori dal tempio». Ricorda anche che Misiroli, nel precedente volume "La Monarchia socialista" -Laterza, Bari 1913- giudicava con severità il predecessore ottocentesco papa Leone XIII (1810-1903) perché «scarificò gli Irlandesi all'Inghilterra, i Polacchi alla Germania e alla Russia, non ebbe una protesta per gli Armeni massacrati dai Turchi». Intanto, poiché la Turchia aveva dato segni di debolezza dopo che l'Italia le aveva strappato la Libia nel 1911, gli Stati balcanici -Serbia, Montenegro, Grecia e Bulgaria- si uniscono nella cosiddetta "Quadruplici Alleanza". Ma il 28 giugno 1914 un complotto ordito da studenti serbi nazionalisti, colpisce a morte l'Arciduca ereditario d'Austria Francesco Ferdinando e sua moglie la duchessa Sofia, in visita a Sarajevo. Il 28 luglio l'Austria, che ha dietro la "istigatrice" Germania, dichiara guerra alla Serbia, che ha dietro la Russia, alleata con la Francia. L'Italia è legata a Germania e Austria dalla "Triplice Alleanza", però a carattere 'difensivo' quindi il 2 agosto proclama la propria 'neutralità'. Primavera del 1915: primo ministro del Governo italiano è Antonio Salandra, ministro degli esteri Sidney Sonnino, che danno ascolto agli 'interventisti' e il 23 maggio 1915 portano l'Italia in guerra, però contro l'Austria che teneva ancora sotto il suo giogo terre nostre. Il giorno seguente è immortata nella canzone di E.A. Mario del 1918: "La leggenda del Piave", con il famoso incipit «Il Piave mormorava/calmo e placido al passaggio/ dei primi fanti il 24 maggio/...», adottata come Inno nazionale l'8 settembre '43, sino al 12 aprile del '46, sostituita -sebbene in via provvisoria che dura tutt'oggi- dal risorgimentale "Canto degli Italiani" composto da Goffredo Mameli e musicato da Michele Novaro nel 1847.

A mano a mano tutte le altre grandi potenze si sentono di intervenire e succede una carneficina. Dopo quattro anni di sanguinose lotte fratricide, l'11 novembre 1918 la Germania chiede l'armistizio. L'Europa conterà nove milioni di cadaveri, dei quali settecotocinquantamila Italiani. Uno storico tedesco, Emil Ludwig (pseudonimo di Emil Cohn, 1881-1948, ebreo nato a Breslavia -allora in Germania, oggi in Polonia-), nel suo libro "Luglio '14", tradotto e pubblicato in Italia da A. Mondadori -Milano- nel 1930, così conclude amaramente l'ultimo Capitolo, "La valanga": «Menzogna e leggerezza, passione e paura di trenta diplomatici, principi e generali, avevano trasformato milioni di uomini pacifici in assassini, briganti, incendiari, per la durata di quattro anni, per la Ragion di Stato, per lasciare alla fine l'Europa imbarbarita, appestata, in miseria». Entrambi, sia Calò che Ludwig, furono testimoni non solo dell'immane tragedia della Prima, ma anche dei disastri della Seconda Guerra Mondiale. Forse, se la Germania avesse preferito l'Italia all'Austria, avrebbe ridimensionato l'uso della forza in favore dell'uso di «savii accorgimenti diplomatici». Ma un velo di tristezza, forse di pentimento appare anche nelle parole e negli esili versi, riportati in epigrafe, di Gabriele d'Annunzio e di Giuseppe Ungaretti, convinti interventisti rientrati dalla Francia, 'vati' migranti divenuti soldati volontari di trincea, delusi per una guerra inutile, pur se vittoriosa, comunque "marlotta".

Mario Nardicchia

88ª ADUNATA NAZIONALE A L'AQUILA Mantenero la schiena dritta gli Alpini del "Val Pescara"

Si cercano documenti presso i familiari in Italia e all'estero

di Asmodeo Rennes



Foto alpini al fronte - Albania e Grecia

In occasione della prossima Adunata Nazionale degli Alpini che si terrà a L'Aquila dal 15 al 17 maggio, il Settore Emigrazione del Comitato Organizzatore Adunata della Sezione A.N.A. Abruzzi, coordinato dal Delegato alpino Sergio Paolo Sciullo della Rocca, oltre alla ricerca fotografica già in atto, inerente al Battaglione Alpini "Val Pescara" composto essenzialmente da abruzzesi, è stato deciso di indire anche una ricerca di documenti presso le famiglie di questi alpini, sia in Italia e sia all'estero. In particolare si cercano le lettere dal fronte, le cartoline postali militari, i biglietti di permesso, le lettere di licenza, i fogli di congedo e ogni testimonianza che possa documentare la vita di questo reparto. Giova ricordare che il battaglione nacque al Centro di Mobilità

di Sulmona il 28 agosto 1939, formato essenzialmente da alpini richiamati dell'Abruzzo. Il "Val Pescara", figlio del Battaglione "L'Aquila" già nato nell'aprile del 1935, erede del Battaglione Alpini "Monte Tonale" del 5° Reggimento Alpini, dal quale prese la numerazione di due compagnie, la 285 e la 286, al momento della costituzione il battaglione era composto dalla Compagnia Comando e dalle Compagnie 285^A, 286^A e 287^A, con un organico di 31 Ufficiali, 1250 alpini e 326 quadrupedi. Con questa formazione venne inviato in guerra in Albania e in Grecia. Il "Val Pescara" dopo anni di aspri combattimenti in questi territori, mentre era a Joannina in Grecia, alle ore 19,00 del 8 settembre 1943, venne raggiunto dalla notizia dell'armistizio e si mise in marcia per Florina, ma

in questa località gli uomini vennero accerchiati e disarmati dai tedeschi, catturati e inviati nel lager di Sandbostel in Germania. In questo campo, in quel periodo si trovavano internati anche Giovannino Guareschi, Gianrico Tedeschi e Marcello Lucini. Successivamente alcuni Ufficiali e alpini del "Val Pescara" scelsero di continuare a combattere per la Repubblica Sociale Italiana nella eroica divisione alpina "Monte Rosa", mantenendo la schiena dritta sino al termine della seconda guerra mondiale. La storia di questi alpini che è patrimonio storico della Terra d'Abruzzo, merita di essere conosciuta e approfondita dalle nuove generazioni. I documenti che emergeranno, potranno essere inviati, in copia o su C.D. o via e-mail delzoppo@hotmail.it direttamente a Giuseppe Del Zoppo Via Lucoli n° 2 - 67010 COPPIATO (AQ), incaricato della raccolta che successivamente sarà oggetto di una apposita mostra, con la finalità anche di arricchire l'esiguo patrimonio documentale di questo glorioso reparto alpino.



Il Presidente degli Alpini
Giovanni Natale di Pietranico (PE)

23 aprile: "Giornata mondiale del libro"

La 28ª Sessione della Conferenza Generale dell'UNESCO tenutasi a Parigi il 15 novembre 1995, con determinazione 28/C Resolution 3.18, ha stabilito che ogni anno, il 23 aprile, si celebri in tutti i Paesi la "Giornata mondiale del libro e del diritto d'autore". Moltissime sono le iniziative in tutta Italia e nel mondo. Vale la pena ricordare, a tal proposito, il pensiero sul "libro" di un grande della letteratura, il lusitano José Saramago (1922-2010), Premio Nobel 1998, ma anche Premio Flaiano (1992) per mano del patron Edoardo Gubino; Premio Scanno (1998) istituito dalla "Fondazione Tanturri"; Premio Penne voluto dall'allora Amministratore Delegato della "Brioni Roman Style" Lucio Marcotullio e organizzato da Igino Creati. Nel corso di quest'ultimo riconoscimento tributatogli dalla Città vestina, José Saramago espresse, letteralmente e in portoghese, questa profonda riflessione che rimane nella storia dell'editoria su carta stampata: Volete mettere... il "libro" stampato, fatto di carta; lo prendete nelle vostre mani, lo sfogliate, iniziate a leggere le prime pagine...; vi suscita una emozione, magari vi scappa una lagrima, questa cade sulla pagina che l'assorbe, partecipa al vostro stato d'animo. Lo stesso testo lo potete leggere sul monitor di un computer, vi prende la stessa emozione, vi scende una lagrima, questa cade sullo schermo vitreo che non la trattiene, la lascia scivolare via... È per questo che il "libro" stampato, di carta, non morirà mai!». È vero, avevi ragione José: la stessa riflessione vale anche per il giornale, quello su carta stampata.



La Redazione

Michele Berardini: il banchiere newyorchese di Bisegna (AQ)

Della sua banca rimane una foto sbiadita e qualche ritaglio di giornale. Ma nella memoria di alcuni anziani italo-americani Michele Berardini è ancora ampiamente presente, con il suo nome tramandato dai loro genitori e nonni a testimonianza di un impegno sociale capace di lasciare il segno.

Nato nel 1858 a San Sebastiano, una frazione di Bisegna (L'Aquila), in una famiglia composta da tredici figli, Michele Berardini, dopo aver vissuto gli anni del Risorgimento e della disgregazione del Regno delle Due Sicilie, accumulò diverse esperienze di pratica commerciale nel 1882 partì alla volta degli Stati Uniti. I suoi primi successi li colse negli appalti ferroviari: Berardini partecipò alla realizzazione del tronco ferroviario di Oyster Bay e di alcune linee nel Connecticut e nel Kentucky. Furono i suoi primi guadagni e furono subito investiti in altre attività. La sua fama di uomo onesto e laborioso gli garantì la fiducia degli istituti di credito. Nel giro di poco meno di venti anni l'imprenditore aquilano trasformò il suo impegno imprenditoriale in un'attività bancaria e agli inizi del Novecento l'insegna della Berardini Bank era sinonimo di affidabilità non solo nella metropoli newyorchese ma in tutti gli Stati Uniti. Gli uffici della Banca Berardini aprirono a New York nel 1886 e occupavano il pianterreno di un palazzo situato al numero 34 di Mulberry Street: negli uffici spaziosi e moderni, arricchiti di marmo e ferro battuto, ottone e cristallo apparve un completo sistema di cassette postali private ad uso dei clienti. La sede di New York nel 1889 fu affiancata dalla succursale di Boston (al n° 5 di North Square, ovvero quello che allora era considerato il cuore del quartiere italiano) e nel 1903 dalla succursale di Pittsburgh

(all'810 di Webster Avenue). La sede di Filadelfia aprì nello stesso anno nel palazzo posto al 915917 South della 11th Street mentre a Napoli apriva la prima succursale "italiana". Le sue intuizioni manageriali lo avevano infatti indotto a puntare sul business dei depositi dei lavoratori all'estero: i risparmi venivano depositati nelle banche americane, poi inviati alla succursale di Napoli che provvedeva a rimetterli ai parenti destinatari. La famiglia Berardini, nel corso degli anni, si arricchì di diversi nomi altisonanti. Michele divenne nonno del pianista compositore Stefano Acunto (tra le sue opere va ricordata "Young America") e dell'architetto Ercole Bisordi.

Per molti emigranti di San Sebastiano, Michele Berardini fu un vero benefattore. Nel 1915 il banchiere corse in aiuto dei suoi conterranei abruzzesi colpiti dal terremoto, contribuendo con una somma di denaro alla ricostruzione del suo paese natale, Bisegna. Un secolo dopo, è toccato al nipote Steve Acunto portare aiuto ancora una volta ai conterranei, attraverso una raccolta fondi per sostenere l'emergenza dell'Aquila.

Generoso D'Agnes - gedag@webzone.it



La Banca di Berardini a New York

"Un rosario di chiavi"

CORVARA D'ABRUZZO (PE) - Metà marzo scorso. Una giornata dedicata ad un "paese" che non c'è, ma che vuole esserci, e a ragione! Corvara, nell'entroterra più suggestivo del pescarese, inserita nella Comunità Montana Vestina, ri-compresa nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, su uno sperone alle pendici del monte Aquileio (625 m.), sembra essere proprio quel borgo «fatto di case di pietra tagliate dalle rocce tutelari» che ispirò Gabriele d'Annunzio nell'ambientazione de "Le vergini delle rocce" (1896) del ciclo dei "Romanzi del giglio". Un paese della memoria per l'esodo quasi totale della

sua laboriosa gente, nella totale assenza e indifferenza, nel più assordante silenzio della politica e delle istituzioni; un corpo che ha bisogno, si di opportuni restauri, ma che aspetta soprattutto che qualcuno torni ad infondergli l'alito vitale. Ci voleva l'Associazione "Tutti pazzi per Corvara" presieduta dall'Arch. Anna Pia Urbano per ri-presentare al mondo un gioiello fatto di pietre ed incastonato nella roccia con un Convegno all'Auditorium Petrucci del Museo delle Genti d'Abruzzo a Pescara, proprio a ridosso della dimora del 'vate', con la proiezione del film "Un rosario di chiavi" di Rolando d'Alonzo girato lassù nel 1981. Presenti il sindaco Guido di Persio Margarella, Goffredo Palmerini presidente dell'ANFE, Rosa Trivulzio della Sede RAI, Ermanno de Pompeis Direttore del Museo, Donato Di Matteo Assessore Regionale, il gruppo musicale "Il Passagallo". Coordinatrice la brava giornalista Maria Rosaria La Morgia.

La Redazione

Nel mondo è considerato un guru della creazione di lavoro L'ITALIA SCOPRE ERNESTO SIROLLI

Scosciuto in Italia e anche nell'Abruzzo natale, l'economista Ernesto Sirolli è stato invitato a partecipare al seguito programma televisivo "Che Fuori Tempo che Fa", condotto da Fabio Fazio su Rai 3.

Ma chi è Ernesto Sirolli?

Qualche anno fa il quotidiano britannico The Herald lo etichettò "Italian jobs guru", per la sua lunga esperienza in campo internazionale come facilitatore di impresa e quindi come generatore di opportunità occupazionali.

Sirolli, da più di quarant'anni impegnato nel promuovere, sostenere e progettare lo sviluppo di aree di sottosviluppo o in crisi, ha raccontato con grande spigliatezza le sue esperienze maturate all'inizio degli anni settanta in Africa, nell'ambito di progetti di cooperazione internazionale. La rilettura critica dei fallimenti di tanti interventi finanziari destinati ai paesi in via di sviluppo da parte dell'Italia, come pure di altri paesi occidentali, costituirà la base per la sua riflessione che nel tempo lo porterà ad approfondire le questioni legate all'ascolto degli imprenditori e delle comunità locali e quindi allo sviluppo di metodologie dirette a far emergere passione e competenze, condizioni per la crescita o il superamento di situazioni di crisi. Probabilmente una delle sue peculiarità che lo distinguono è costituita dalle straordinarie capacità di ascolto e di calarsi nelle realtà locali raccontate con un consolidato know-how maturato in ambito globale, che gli permettono di orientare e valorizzare attività di impresa. Alle risorse professionali unisce qualità umane che ne fanno un per-

sonaggio dotato di carisma e di una straordinaria carica di ottimismo.

Ernesto Sirolli è nato ad Altino (Ch) nel 1950, vive in California, a Sacramento, dove ha sede il "Sirolli Institute" - http://sirolli.com, che si avvale di una rete di collaboratori presenti nei vari paesi in cui sono realizzati progetti di sviluppo. L'economista ha pubblicato negli USA due saggi di successo: "Ripples from the Zambezi" (Ripercussioni dallo Zambezi: passione, imprenditoria e la rinascita dell'economia locale, 1999) e "How to Start a Business & Ignite Your Life" (Come avviare un business e "accendere" la propria vita, 2013). In questo ultimo libro viene espressa la teoria definita "The trinity management", esposta anche in occasione dell'incontro-intervista su Rai 3, con vari esempi tratti da importanti storie imprenditoriali (Bill Gates, Enzo Ferrari, Henry Ford), con cui si vuole dimostrare che un imprenditore non deve sapere tutto. Secondo Sirolli occorre comprendere la propria personalità, i punti di forza e di debolezza, concentrandosi su quello che si sa fare meglio e per cui si nutre passione. In realtà il successo di una impresa, sostiene l'economista, scaturisce da una buona squadra, composta da chi conosce il prodotto, chi lo commercializza e chi cura gli aspetti finanziari e gestionali.

Alla conclusione dell'incontro è stato inevitabile per il presentatore televisivo riflettere su come potrebbe rivelarsi utile la sua esperienza in Italia. Sirolli chiude con un laconico "Se mi invitano...".

Paolo Bini

"Terùn", distintivo d'onore in California

Tre emigrati del profondo Sud con la buona cucina realizzano il sogno americano

Dal profondo Sud dell'Italia a Palo Alto in California, con l'orgoglio delle radici. Emigranti di successo. Il coraggio delle sfide. Con la voglia di fare bene. E di riuscire. Protagonisti due fratelli di Scalea (Cosenza) e un amico di Ginosa Marina (Taranto). Si sono messi insieme ed hanno aperto un ristorante nella Silicon Valley. Affari d'oro. Un successo che ha richiamato l'attenzione della grande stampa, dal New York Times a Repubblica. "Il nostro obiettivo era quello di creare un luogo che sarebbe stato la nostra casa lontano da casa, dove i nostri amici sarebbero venuti per il cibo semplice, la buona compagnia e per divertirsi". Uno dei tre proprietari, Franco Campilongo, 36 anni, laurea in economia e gestione dei servizi turistici, ha così spiegato al giornalista americano qual è l'ingrediente fondamentale della ricetta vincente. Sentirsi a casa. E così è anche per il nome del ristorante: Terùn. Ha scritto il New York Times: "In piemontese terùn è un termine dispregiativo per i meridionali italiani" ma ha sottolineato che gli intraprendenti imprenditori venuti dalla parte estrema dello stivale "lo indossano come distintivo d'onore". E Maico Campilongo, 41 anni, studi di ingegneria elettronica e di economia e commercio interrotti per scegliere altre vie (musica, pianobar e politica), ci conferma: "Sì, è proprio così. Noi abbiamo deciso di dare un significato positivo a questo termine, che per anni ha visto i nostri genitori e i nostri nonni paragonati ad una razza inferiore. Usato dai piemonte-

ve il nepotismo la fa da padrone e dove la terribile piaga della corruzione impedisce di andare avanti a chi onestamente fa il proprio lavoro". Felici per questa esperienza californiana. "Nella Silicon Valley scopri che essere italiani è motivo di orgoglio e fare cucina italiana dà immense soddisfazioni, perché quando vendi il tuo prodotto vendi anche la tua storia". La storia appunto. La loro la raccontano così: "Diciamo che ci sono almeno tre storie.

Quella di Franco è di aver scoperto un luogo bello del mondo dove poter cominciare una nuova vita e avere la possibilità economica di viaggiare e di fare cose che in Italia non sono possibili. Kristyan D'Angelo, lo chef, invece segue un sogno americano che ha maturato nei suoi viaggi e decide di venire a fare la migliore pizza della California. Maico, infine, ha una visione più politica della sua scelta, nonostante un lavoro a tempo indeterminato in una grossa società del Trentino. Pessimista sulle prospettive in Italia. Anche dal punto di vista economico: non si vedeva per il futuro uno stipendio superiore a 1300 euro al mese".

Federico Rampini si è occupato dei tre amici e dei loro successi con la buona cucina. Su Repubblica ha scritto: "Da emigrato, nostalgico della cucina italiana, ho rispetto e ammirazione per chi porta qui in America le nostre migliori tradizioni gastronomiche. Eppure c'è probabilmente uno spreco d'investimenti nell'istruzione, se una facoltà di ingegneria sforna degli esperti di software che vanno a fare la pizza in California". Rileva: "Buon per loro che si divertono nella nuova impresa, e tanto meglio per noi americani che ci guadagnano un'offerta sempre più ricca e variegata nella ristorazione italiana di qualità. Ma le vicende di questi ragazzi dovrebbero interpellare chi governa l'Italia, costringere la classe dirigente a farsi un esame di coscienza. Dovrebbero esserci fior di indagini promosse dal governo Renzi e dal Parlamento italiano, andando ad ascoltare migliaia di giovani

so lungo e andrebbe fatta un'analisi molto accurata".

Osserva che "la mancanza di un governo stabile non permette di creare delle leggi o rafforzare quelle esistenti per stimolare lo sviluppo economico. Gli ultimi tre Presidenti del Consiglio in Italia non sono stati espressi dal popolo, quindi una terribile mancanza di democrazia".

In California quali sono stati inizialmente i più grossi problemi?

"Il primo scoglio da superare è stato sicuramente la buona conoscenza della lingua inglese. Indispensabile per trovare un lavoro che ti permette di fare una vita migliore. Sapersi organizzare e adattarsi a tutto. Anche se da cameriere non hai uno stipendio, con il sistema delle mance in California si possono tranquillamente guadagnare più di 5000 dollari al mese. Ovviamente bisogna lavorare duro. Se hai voglia di lavorare l'obiettivo è facilmente raggiungibile". E ricorda che per la nascita di "Terùn" non è stato semplice "trovare i soldi per poter procedere con l'investimento, ma tutto è stato risolto grazie alla conoscenza e al supporto ricevuto da amici che fidandosi ciecamente di noi hanno contribuito alla realizzazione del nostro progetto".

Fiducia ben riposta, compiti ben definiti, in base alle competenze maturate. Kristyan D'Angelo in cucina, Franco Campilongo per il settore finanziario e Maico Campilongo customer service commerciale, di fatto la persona che sta di più in mezzo ai tavoli, per dirla in breve, l'oste. Organizzazione ottimale. I risultati non si sono fatti attendere. Il ristorante Terùn è uno dei più frequentati di Palo Alto. Gli italiani d'America presi per la gola, con "la particolare passione per la pizza chef D'Angelo". Scrive Rampini: "Si mangia una pizza fantastica, mozzarella di bufala e burrata, melanzane alla parmigiana, e tante altre specialità meridionali". Ed annota: "Incontri lì la "young crowd", la folla giovane dove pullulano talenti creativi".

La creatività e la voglia di crescere. Maico Campilongo ai giovani consiglia "dopo aver finito la scuola di continuare a studiare" e citando Steve Jobs li invita "ad essere sempre affamati di sapere e vogliosi di imparare, perché qualsiasi esperienza una persona abbia fatto nella propria vita tornerà sicuramente utile in qualsiasi lavoro si cimerà. Se sei un ingegnere e ti troverai a lavare i piatti, laverai i piatti con le conoscenze di un ingegnere e sicuramente ottimizzerai meglio quello che stai facendo. Impegno costante per maturare esperienza. Un cuoco diventa bravo quando passa molto tempo dietro i fornelli". E raccomanda di "essere umili, pronti ad imparare e viaggiare, perché solo viaggiando possiamo capire le differenze".

Avete mantenuto i legami con i luoghi di origine?

"Certo, torniamo almeno una volta all'anno e avendo le nostre famiglie in Italia il legame è molto forte. In ogni viaggio in Italia ci ricorda quanto bella è la nostra patria. E quando torniamo al nostro lavoro. In California, i nostri occhi brillano di orgoglio italiano. Orgoglio italiano che viene trasferito ai nostri clienti.

Domenico Logozzo



I fratelli Campilongo con i genitori calabresi a Palo Alto

si o comunque dalla gente del nord, ci faceva male, ci condizionava, tanto che da piccolo cercavo di cambiare il mio accento perché ritenevo che quello meridionale non fosse una cosa positiva".

La scelta di andare via. "Tutti e tre dice Maico Campilongo - siamo arrivati alla conclusione che fosse il caso di provare, seguendo il sogno americano, fiduciosi delle nostre capacità".

L'amara constatazione: "E siamo anche tutti e tre d'accordo sul fatto che la nostra bella Italia, il nostro bel paese, sia un luogo per dinosauri do-

ni immigrati qui in America, per scandagliare le loro storie personali, capire le loro motivazioni, fare un inventario di tutti gli ingredienti del modello americano che li attirano qui". E Maico Campilongo commenta: "Quello che sostiene Rampini è vero. Esiste, sì, uno spreco di investimenti nell'istruzione". E poi aggiunge: "E' palese che gli stipendi in Italia sono molto inferiori a quelli del resto dell'Europa, e soprattutto dell'America. Il regime fiscale in Italia non supporta troppo le aziende, il costo del personale è molto elevato, ma questo è un discor-

Musica Latina in Abruzzo

di Dom Serafini

Due musicisti, uno italo-brasiliano e l'altro italo-argentino, hanno scelto Pescara per presentare il nuovo libro di Oscar Gabriel Rosati. Il volume racchiude 100 dei brani musicali del compositore-trombettista che tra poco tornerà a Sao Paolo, in Brasile.

Durante la presentazione, Rosati era affiancato dal suo paroliere argentino, Daniel Walter Silvestri. A fare da moderatore-presentatore è stato Generoso D'Agnesse, giornalista pescarese esperto di emigrazione.

Rosati, che si è distinto per aver suonato con Santana e Fred Bongusto, ha spiegato che i 100 brani sono frutto di un'attività musicale di 25 anni con vari generi, inclusi il ritmo latino, jazz e smooth jazz, rock e fusion.

Il musicista, che ha anche vissuto per molto tempo a San Pedro in California facendo spola con Lanciano in Abruzzo, ha presentato vari Cd e Dvd delle sue esibizioni, tutte rigorosamente registrate dal vivo, visto che Rosati non considera la registrazione fatta in studio cosa degna di un vero artista.

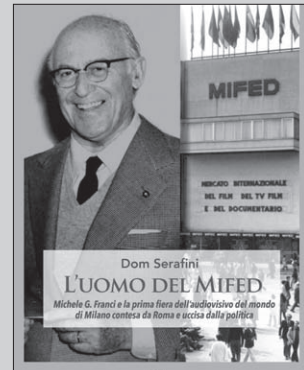
Ad ospitare la presentazione presso la sua sede è stata Nuova Acropoli, l'organizzazione di cultura e volontariato di Pescara.



Da sinistra: Daniel Walter Silvestri, Oscar Gabriel Rosati, Generoso D'Agnesse e Dom Serafini

L'uomo del Mifed

Con 52 pagine, il nuovo libro di Dom Serafini è di piccole dimensioni, ma non per questo meno esplosivo dei suoi precedenti sette libri. Il titolo è tutto un programma: "L'uomo del MIFED - Michele Guido Franci e la prima fiera dell'audiovisivo del mondo di Milano contesa da Roma e uccisa dalla politica". Questo è un libro anche per i "non addetti ai lavori" perché descrive com'è nata una grande fiera e come è stata uccisa dalla politica che distrugge tutto ciò che di buono c'è in Italia. È un libro che tutte le persone nel campo dell'intrattenimento dovrebbero leggere e farne il punto di riferimento per il futuro dell'industria televisiva e cinematografica italiana. A pubblicare "L'uomo del MIFED" è la Italic Digital Editions s.r.l di Roma al prezzo di 10 euro per la versione cartacea (disponibile su www.italicdigitalitions.it) e di 2,99 euro come e-book (disponibile su www.amazon.it e www.okrepublish.it).



ABRUZZO nel mondo

Periodico aderente alla FUSIE (Federazione Unitaria Stampa Italiana all'Estero di cui è co-fondatore)
Iscritto al Registro Nazionale della Stampa dal 26-9-1984 n. 1315
Iscritto al ROC dal 29-08-2001 al n. 10646 (registro degli Operatori di Comunicazione)

EDITRICE:
"Associazione degli Abruzzesi nel Mondo"

VICE PRESIDENTE: Mario Nardicchia
CONSIGLIERE: Massimo Pasqualone
Lia Di Menico, Cinzia Mattioli
Solonia Berardinucci
SEGRETARIA: Luisa De Sena
TESORIERE: Alessandro Albiari

DIRETTORE EDITORIALE: Nicola D'Orazio
CONDIRETTORE: Generoso D'Agnesse
SOCIO DECANO: Giuseppe Catania
DIRETTORE RESPONSABILE: Claudio D'Orazio
Dal Pescara: Mauro Ammirati
Dal Teramo: Nicola Facciolini
Dall'Aquila: Goffredo Palmerini, "Agenzia-Migrante"
Dal Chieti: Tonia Orlando, Paola Di Totto
Dal Piemonte-Valle d'Aosta: Carlo Di Giambattista
Dalla Lombardia: Domenico D'Amico;

Dal Veneto: Lia Di Menico;
Dalla Campania: Giggiò Casale;
Dagli USA: Dom Serafini; Maria Tosi
Dal Canada: Vana Fracasso;
Dall'Argentina: Maria D'Alessandro,
Anna Francesca Del Gesso;
Dal Brasile: Aniello Angelo Avella;
Dal Messico: Paolo Di Francesco.

Tutti i nostri lettori che condividono lo spirito di Abruzzo nel Mondo, sono invitati. La collaborazione è spontanea, gratuita e libera. Si può dissociare in ogni momento e per qualsiasi ragione. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti. La collaborazione è gratuita, libera, spontanea e volontaria. Ogni autore è responsabile del proprio lavoro da contenersi entro la pagina e 1/2 del foglio A4.

ISSN: 0394-6029

Tipografia

"Arte della Stampa" Srl - Pescara
Stabil.: 66020 SAMBUCETO (CH)
Via Mascagni, 22 - Tel. 085.4463200
artedellastampa@gmail.com

Redazione:
Via Campania, 12 - 65122 PESCARA - ITALIA
Tel. 085.27276

Quota associativa annuale:

Italia	€ 10,00	Socio	€ 25,00
Estero	€ 20,00	Socio Sostenitore da	€ 50,00

Conto Corr. Post. n. 109 90 653 65100 Pescara - Italy

Per evitare le spese bancarie per le rimesse delle quote sociali o abbonamenti, si consiglia di utilizzare il "Bonifico Unico Europeo" esente da spese per la riscossione o l'Associazione più vicina

L'autore risponde del proprio lavoro che va contenuto in una pag. e 1/2 di foglio A4

Cf. 90000200684 - P.Iva 01079900682

Per ricevere regolarmente Abruzzo nel Mondo, inoltrare richiesta alla Redazione in via Campania, 12 - 65122 PESCARA

Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)

Coordinate Bancarie Nazionali (BBAN)

Paese	Chd	CIN	ABI	CAB	N. CONTO
IT	59	T	07601	15400	000010990653

Codice BIC: BPPIITRRXXX BANCO-POSTE-PESCARA-IT

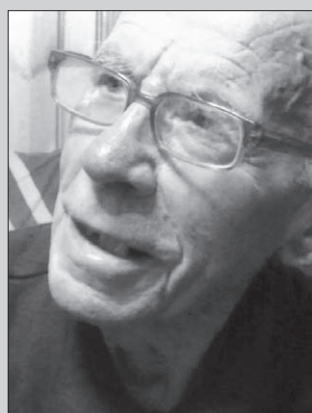
www.abruzzomondo.it • e-mail: abruzzomondoperiodico@yahoo.it

Felice Genetliaco al minatore abruzzese Francesco Ercolini

L'AQUILA - Auguri di Felice Genetliaco al minatore abruzzese Francesco Ercolini di Battaglia di Campli (Te) per i suoi 90 anni, il 14 Aprile 2015, cittadino europeo e lavoratore italiano in Belgio per 13 anni: insieme ai 140mila colleghi minatori del Belpaese nei profondi cunicoli delle miniere belghe di carbone ha contribuito

a edificare gli Stati Uniti di Europa. L'avventura di una vita per assicurare il futuro di Pace e Prosperità con la valigia in mano, il viaggio in treno, la famiglia, tra sacrifici, lavoro e speranza. Un esempio per tutti i giovani europei. I segreti del carbone e del lavoro più duro al mondo.

Nicola Facciolini



1 maggio 2015



Con il patrocinio di

ITALIA
 EXPO MILANO 2015

31 ottobre 2015



Padiglione Italia incontra L'Europa

Carta di Milano 2015

"Idea! La dea Annona"

Se la storia è 'maestra di vita', allora è bene ripartire da lì, da chi l'ha scritta dopo aver studiato ed interpretato lo stato e le esigenze della natura e degli individui, dopo averne fissato i principi e le regole per una corretta convivenza civile: insomma dopo aver individuato, inventato e normato ciò che è oggi il concetto di "democrazia". Per noi Abruzzesi –e non solo per noi– bisogna tornare agli albori, ai Sanniti: ovvero a quel popolo pre-romano che occupava, s'era organizzato, viveva il territorio centrale dell'Appennino. Lo stesso Gabriele d'Annunzio giovinetto –aveva solo sedici anni– volle iniziare la sua prima pubblicazione: "Primo vere" (1879) –per la tipografia Giustino Ricci di Chieti– con l'ode "Ab imo corde" (Dal profondo del cuore), "Al mio fiero Abruzzo", con la quale inneggia

al «Sannio mio», al «Sannio fiero». L'unità amministrativa dei Sanniti era il "touto", governato da un "meddix", ovvero una comunità che si sostentava e viveva il territorio per esteso, senza raggruppamenti in 'città'. All'interno del 'touto' vi era il 'pagus', retto –in età romana repubblicana– da un 'magister', cioè una circoscrizione rurale ove, oltre alla coltivazione, produzione di alimenti, legna, lana, carni, ecc. venivano praticate modalità e costruiti ambienti per l'ammasso, la conservazione e, quindi, la distribuzione dei prodotti della terra.

Quest'ultima organizzazione fu dunque adottata dai Romani i quali, all'interno del 'pagus', crearono i 'vici' (vicus) per l'alloggio del 'magister' e dei suoi aiutanti, e l'oppidum, la cittadella per i soldati.

Ma il 'pagus' risultava oltremodo vitale, oltre che

per l'economia del 'touto' e, successivamente, per la 'civitas', anche per l'addestramento dei militari in quanto nutriti con cibi genuini ed abbondanti, nonché per il culto delle divinità nei tempetti inalzati negli appezzamenti di terreno a protezione dei raccolti e della loro conservazione, ai quali era più facile ed a portata di mano immolare animali o 'offerire' intrugli, bevande, dolci d'ogni sorta. I capi militari delle Legioni avevano ben presente la mappa dei 'pagi' esistenti, essenziali per nutrire i militi, i cavalieri, gli animali da trasporto del materiale bellico durante gli spostamenti.

È alle divinità per eccellenza poste a protezione della 'terra' che facciamo riferimento, ovvero alla Cibele anatolica "Magna Mater", con il suo figlio-paredro Attis; quindi alla dea Cerere protettrice del-

le messi; alla dea Annona patrona degli 'ammassi' di derrate alimentari per ricordare –oggi, maggio/ottobre 2015, semestre dell'EXPO di Milano dal logo lapidario: "Nutrire il Pianeta"– non già le entità pagane, piuttosto ciò che esse stesse rappresentavano e che, al di là delle vetrine che gli espositori di tutto il Pianeta vorranno allestire per farci conoscere ciò che producono, tornano sempre attuali e dovrebbero costituire un impegno morale e civile per l'intera società opulenta: cibo genuino e a sufficienza, energia per ognuno e per tutti, a tutte le latitudini e in ogni epoca. Tali premesse, ovviamente, sono per richiamare l'attenzione degli organizzatori dell'EXPO e, perciò, gli estensori della 'Carta di Milano 2015' nel fissare regole precise e condivise in fatto di salvaguardia della ruralità, di corretta produzione

di alimenti il più naturale possibile, di individuazione di norme su contenitori, luoghi, ingredienti per lo stoccaggio, l'ammasso, la conservazione di derrate per nutrire il Pianeta tutto: e la 'Carta' così stilata dovrà essere proposta in adozione dalle grandi Organizzazioni Internazionali del settore: OMS, FAO, OIL..., cui dovranno attenersi i Paesi aderenti e firmatari.

L'Abruzzo avrà i suoi spazi negli appositi padiglioni a Milano. La nostra Regione, terra di 'pagi' ('pagus'), di tratturi, di vie di comunicazione storiche, di corsi d'acqua cristallina, di colline amene, verdi montagne, fertili pianure intorno cui si sono succedute frenetiche generazioni di coltivatori, di allevatori, di artigiani, di seri professionisti, commercianti, uomini di cultura..., di "emigranti", non può se non fare bella figura mettendo in mostra le



Annona

proprie eccellenze, del passato e di questi giorni.

"Nutrire il Pianeta" riguarda ciascuno di noi e tutti, così come "Energia per la Vita": l'occasione dell'EXPO 2015 di Milano è ghiotta. L'auspicio è di non sciuparla, ma di farne una bella e proficua opportunità.

Mario Nardicchia
 macnardicchia@yahoo.it

TESTO COORDINATO DEL DECRETO-LEGGE

28 marzo 2014, n. 47 Art. 9-bis: IMU per immobili posseduti da cittadini residenti all'estero

1. All'art. 13, comma 2, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, al settimo periodo, le parole da: «l'unità immobiliare posseduta dai cittadini italiani non residenti» fino a: «non risulti locata» sono soppresse e dopo l'ottavo periodo è inserito il seguente: «A partire dall'anno 2015 è considerata direttamente adibita ad abitazione principale una ed una sola unità immobiliare posseduta dai cittadini italiani non residenti nel territorio dello Stato e iscritti

all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE), già pensionati nei rispettivi Paesi di residenza, a titolo di proprietà o di usufrutto in Italia, a condizione che non risulti locata o data in comodato d'uso».

2. Sull'unità immobiliare di cui al comma 1, le imposte comunali TARI e TASI sono applicate, per ciascun anno, in misura ridotta di due terzi.

3. Agli oneri derivanti dalle disposizioni di cui al presente articolo, pari a 6 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2015, di

cui 2 milioni di euro annui a copertura delle minori entrate dei Comuni, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2014-2016, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2014 allo scopo utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

5x mille

All'Associazione degli Abruzzesi nel Mondo

Codice Fiscale: 90000200684